

## **Il Centro ricerche e documentazione dei rischi e danni da lavoro (Crd), fulcro del movimento per l'ambiente (1974 – 1985).**

**di Diego Alhaique**

Una versione ridotta di questo testo è stata pubblicata in *Dossier Lavoro, salute e sicurezza dei lavoratori, prevenzione fra Ottocento e Novecento*, a cura di Pietro Causarano, in «Giornale di Storia Contemporanea», XIX, n.s., 2, 2016.

«Io vorrei correggere – se mi è permesso indicarla come tema per lo meno di discussione – un’accentuazione che è contenuta nella relazione di Ravenna<sup>1</sup> e che è fondamentale. Ravenna ha sottolineato continuamente, con forza, che in fondo noi siamo un’organizzazione che è costruita, è fatta per la contestazione, e io sono d’accordo, a condizione però che questa definizione venga, sempre a titolo di discussione, perfezionata, completata con tutta quella parte positiva che fa riferimento alla natura della nostra organizzazione e poi della nostra funzione che è quella di promuovere la partecipazione e qualche cosa di più e di diverso dalla contestazione, anche se ne è parte integrante, quel qualcosa che porta poi allo sbocco positivo. Ma lo sbocco positivo è la ricerca delle soluzioni attraverso forme di potere che tolgono tutte le deleghe, tutti gli intermediari e tutte le decisioni che passano sopra la testa dei lavoratori e che, solo per questo, non sono feconde, non possono dare risultati. Quindi, saldatura fra contestazione e partecipazione come sbocco di potere; ecco il tema che io proporrei sui problemi dell’ambiente, e noi di esempi ne possiamo fare molti in questo senso»<sup>2</sup>.

Con queste parole, pronunciate alla Conferenza di Rimini del marzo 1972, Gastone Marri<sup>3</sup>, allora responsabile della Sezione prevenzione infortuni dell’Inca-Cgil e già leader affermato del movimento per l’ambiente, annunciava implicitamente l’ispirazione di fondo che avrebbe guidato l’azione del Crd, il Centro ricerche documentazione dei rischi e dei danni da lavoro, che in quelle assise fu deciso di costituire e che egli diresse dal 1974 al 1981. Marri prospetta una visione secondo la quale i lavoratori e le loro organizzazioni, non solo si oppongono, “contestano”, ma propongono soluzioni, individuate attraverso una ricerca propria, senza delegarle ad altri, ai tecnici e agli “esperti”.

Era questa la “rivoluzione copernicana” che si era imposta già da più di un decennio nel movimento sindacale e nelle lotte operaie per la salute<sup>4</sup>. Non era più l’uomo a doversi adattare al lavoro, ma era il lavoro che doveva essere modificato a favore del lavoratore. Secondo i concetti e il linguaggio di allora: non più “monetizzazione” dei rischi (paghe di nocività), ma la loro prevenzione, fondata sulle conoscenze dell’ambiente di lavoro e sull’esperienza dei lavoratori (c.d. “soggettività operaia”), in particolare da parte del “gruppo operaio omogeneo” (così definito perché esposto agli stessi rischi nella stessa lavorazione). Gli operai, quindi, non delegano più ai tecnici l’individuazione dei fattori nocivi dell’ambiente di lavoro (c.d. “non delega”). I rischi fisici e chimici, il microclima, la fatica, i ritmi ecc., catalogati in “quattro gruppi di fattori”, sono rilevati dai lavoratori

---

**N.B. Con l’intento di fare cosa utile agli studiosi, nelle note al testo si farà di seguito riferimento, laddove disponibile, alla documentazione dell’archivio del Crd, riordinata e ricatalogata con il progetto recentemente realizzato nell’ambito dell’attività di ricerca dell’Inail, di cui peraltro si dà conto in questo stesso articolo e che ora è possibile consultare *on line* in un apposito sito del portale di questo istituto (cfr. di seguito nota 89).**

<sup>1</sup> Ruggero Ravenna, segretario confederale della Uil, svolse la relazione introduttiva alla conferenza nazionale indetta da Cgil-Cisl-Uil sul tema «La tutela della salute nell’ambiente di lavoro», tenutasi a Rimini dal 27 al 30 marzo 1972.

<sup>2</sup> Gastone Marri, in *Fabbrica e salute, Atti della conferenza nazionale Cgil-Cisl-Uil «La tutela della salute nell’ambiente di lavoro» Rimini 27-30 marzo 1972*, Edizioni SEUSi (Società Editrice Unitaria Sindacale), Roma 1972, p. 64.

<sup>3</sup> Gastone Marri (Massa Lombarda, Ravenna 1921 – Roma 2006), esponente della Cgil e figura eminente e ascoltata nel periodo più ricco e intenso della partecipazione diretta dei lavoratori alle lotte sindacali che migliorarono le condizioni di lavoro, di cui qui si tratta. La sua opera è testimoniata da un’amplissima produzione: cfr. Gastone Marri *L’ambiente di lavoro in Italia: l’organizzazione della ricerca “non disciplinare” (1961-1980)*, in «Sociologia del lavoro», n. 10-11, 1980, pp. 71-99.

<sup>4</sup> L’origine delle lotte operaie per il cambiamento dell’ambiente di lavoro si può datare al 1961, quando si svolse l’indagine sulle condizioni di nocività alla Farmitalia di Settimo Torinese. «Per la prima volta in Italia viene posto in modo efficace non solamente il problema della responsabilità civile dell’azienda per la salute dei lavoratori, ma viene posto con lucidità il problema del “controllo delle condizioni dell’ambiente di lavoro” come alternativa alla vendita della salute (monetizzazione del rischio). Per l’esercizio di questo controllo vengono indicati strumenti, metodi e procedure, il che costituirà nel decennio successivo una delle basi della politica sindacale sull’ambiente di lavoro». G. Marri, *L’ambiente di lavoro in Italia* cit., p. 73. Riguardo al caso Farmitalia, nell’archivio del Crd è reperibile il dossier DO10, Documentazione sulla indagine alla Farmitalia di Settimo Torinese, contenente: DO10/A, La nocività del lavoro in una inchiesta alla Farmitalia, relazione di Ivar Oddone presentata al Convegno della Commissione medica del patronato Inca di Torino (tratto dalla «Assistenza Sociale» n° 5/1961); DO10/B Lettera del 24-02-1961 di Roberto Ramella Pairin indirizzata all’Inca - Sede centrale Servizio infortuni - con cui si invia l’elenco delle sostanze usate nello stabilimento Farmitalia; DO10/C Elenco delle materie prime occorrenti per le diverse lavorazioni; DO10/D Filcep-Cgil, I problemi di azione sindacale alla Farmitalia per le rivendicazioni aziendali e per un nuovo contratto di lavoro (maggio 1961); DO10/E Relazioni e interventi al Convegno sull’indagine alla Farmitalia (ottobre 1961).

stessi – attraverso una metodologia autonoma (“indagini ambientali” e “mappa dei rischi”) – e indicati ai tecnici, per chiederne l’eliminazione e farne oggetto di vertenza aziendale, mentre le misure di prevenzione devono essere condivise dai lavoratori (“validazione consensuale”).

Il modello strategico si fondava dunque sull’azione diretta dei lavoratori. Si partiva dalle indagini ambientali, come era stata quella alla Farmitalia, per lo più autogestite dai gruppi operai omogenei, per definire una piattaforma rivendicativa, che scaturiva quindi “dal basso” e richiedeva non solo l’abbattimento dell’esposizione alle sostanze pericolose e macchine e impianti sicuri, ma anche cambiamenti nell’organizzazione del lavoro, il riconoscimento del diritto all’informazione sui rischi e un organismo di rappresentanza sindacale specifica sui problemi dell’ambiente di lavoro (c.d. “commissione ambiente”). La dispensa «L’ambiente di lavoro», la cui prima edizione del 1969 si deve alla Fiom, il sindacato dei metallurgici della Cgil, poi alla Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici (Flm) nel 1971, diffuse questo “modello operaio” (così venne presto conosciuto) in migliaia di fabbriche.

La dispensa era scaturita da un lavoro di ricerca pluriennale sull’ambiente condotto dalla Commissione medica della Camera del lavoro di Torino, guidata da Ivar Oddone<sup>5</sup>, con un gruppo di operai della “5<sup>a</sup> Lega” Fiom dello stabilimento Fiat Mirafiori di Torino (struttura organizzativa territoriale del sindacato dei metalmeccanici Cgil)<sup>6</sup>. In questa iniziativa, il metodo fondato sulla “non delega” e sulla “soggettività operaia” fece sì che i lavoratori, analizzando le loro esperienze, contribuissero in modo originale alle conoscenze dei medici e degli altri tecnici, pervenendo a una valutazione degli effetti dell’ambiente di lavoro sulla loro salute analoga a un’indagine epidemiologica.

Forse la pubblicazione sindacale più diffusa di sempre<sup>7</sup>, la dispensa divenne la bibbia del “movimento per l’ambiente” e fu concreto veicolo di crescita culturale e politica per milioni di lavoratori e delegati, che diffusero una nuova cultura della prevenzione<sup>8</sup>. Ne sono testimonianza storiche conquiste sindacali sul piano contrattuale (diritto a strumenti informativi sull’ambiente di lavoro, quali i registri dei dati ambientali e biostatistici e i libretti individuali sanitari e di rischio, le “commissioni ambiente” ecc.) e

---

<sup>5</sup> Ivar Oddone (Imperia 1923 – Torino 2014), medico e psicologo del lavoro, ha dedicato la vita alla causa dei lavoratori. Ancora studente in medicina, entrò nelle file della Resistenza ligure col nome di battaglia di “Kim”. Il primo libro di Italo Calvino, “I sentieri dei nidi di ragno” (Torino, Einaudi, 1947), parla di lui. Dopo la Liberazione collaborò con la Camera del lavoro torinese, presso la quale si era formato un inedito gruppo di studio, la “Commissione medica”, composto non solo da operai e sindacalisti, ma anche da figure fino allora esterne al sindacato, come medici, studenti, sociologi, assistenti sociali. È in quegli anni che, raccogliendo l’esperienza di alcuni lavoratori metalmeccanici della 5<sup>a</sup> Lega di Mirafiori, Oddone creò la “Dispensa” sull’ambiente di lavoro. L’elaborazione di Oddone sui temi della salute e dell’egemonia operaia sulla società non è limitata ovviamente alla dispensa, è molto ampia ed è proseguita fino agli ultimi mesi della sua vita. Va almeno citato l’importante studio (scritto con Alessandra Re e Gianni Briante), *Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro*, Otto Editore, Torino, 2008, reperibile in formato digitale [<http://www.otto.to.it/contents/catalogue/catalogue/pdf/oddone.pdf>]. Si vedano anche gli Atti del convegno *Sfide attuali, passate, future: il percorso di Ivar Oddone*, a cura di Alessandra Re, Tiziana C. Callari, Cristiano Ocelli, Otto Editore, Torino, 2014, consultabili in formato elettronico [<http://www.otto.to.it/catalogue/detail/168>]. Nell’archivio del Crd è reperibile una parziale bibliografia delle sue opere, v. DO4652.

<sup>6</sup> La dispensa «L’ambiente di lavoro» ebbe la cura di Ivar Oddone. Alla redazione collaborarono: Gastone Marri, Emilia Oddone, Bruno Fernex, Roberto Tonini, Vittorio Buscaglione, Giovanni Longo, Armando Caruso, Aldo Surdo, Natale Cerruti, e gli altri compagni della V lega Fiom di Torino. Per la visualizzazione: Emilio Barone. Per la realizzazione grafica: Paolo Grasso. Collaborarono alla 2<sup>a</sup> Edizione (1971): Ivar Oddone, Gastone Marri, Bruno Fernex, Giuseppe Morelli, Vincenzo Mattina, Roberto Alvisi, Mario Laveto. Alessandra Mecozzi, Vinicio Natali.

<sup>7</sup> Della dispensa furono diffusi 130.000 esemplari e ne fu fatta anche una versione in diapositive (G. Marri, *L’ambiente di lavoro in Italia* cit., p. 82). La sua validità è per molti aspetti ancora attuale, per il metodo, ma anche per la grafica, straordinariamente efficace. Tanto che, nell’ambito della Campagna europea del 2006 per la salute e la sicurezza sul lavoro dedicata ai giovani lavoratori, l’Inail accolse la proposta sindacale di realizzarne una stampa anastatica, facendone larga diffusione. La ristampa, presentata da Cgil, Cisl e Uil e dedicata alla memoria di Gastone Marri, appena scomparso, conteneva una testimonianza di Ivar Oddone sulle origini della dispensa, oltre a una guida essenziale sul diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro secondo l’odierna normativa.

<sup>8</sup> La metodologia operaia, col nome di “modello italiano”, ebbe influenza sui movimenti sindacali di diversi paesi europei. Cfr. gli atti del recente seminario dell’Etui (*European Trade Union Institute*), *The struggle for health at work: the Italian workers’ model of the 1970s as a source of inspiration* (Bruxelles, 9 e 10 febbraio 2016), disponibili in internet [<http://www.etui.org/Topics/Health-Safety/News/The-struggle-for-health-at-work-the-Italian-workers-model-of-the-1970s-as-a-source-of-inspiration>]. Il “modello” ebbe anche fortuna in Brasile e in Argentina, ove è tuttora adottato dai sindacati di quei paesi. La citata dispensa «L’ambiente di lavoro» fu tradotta in francese, tedesco e spagnolo e persino in Giapponese. Cfr. nell’archivio Crd: DO5004/A, 作業環境 (Ambiente di lavoro), originale della traduzione in lingua giapponese della 2<sup>a</sup> edizione della dispensa Flm «Ambiente di Lavoro», a cura del Consiglio generale dei sindacati Shoyo, rivista di salute ambientale «Inoci» (dal Vol. 14.1 n. 157 del 1979 al Vol. 14.6 n. 162 del 1980).

su quello legislativo, con il diritto a partecipare alla prevenzione in azienda (art. 9 dello Statuto dei lavoratori) e con la legge di riforma sanitaria, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, che si basò sugli stessi principi e metodi di prevenzione delle conquiste operaie<sup>9</sup>.

## La costituzione del Crd

La nuova strategia sindacale, con cui fu abbandonata la delega ai tecnici interni ed esterni all'azienda e imboccata la strada della contrattazione di tutti gli aspetti riguardanti il controllo e l'eliminazione della nocività ambientale, pose ai lavoratori e alle loro organizzazioni la seria esigenza di disporre di informazioni tecniche, scientifiche e mediche, che li mettessero in grado di definire – anche nei dettagli – una strategia autonoma in difesa della salute.

Le stesse conquiste contrattuali in materia, quali ad esempio il diritto di non lavorare in un ambiente ove si superassero i limiti ammissibili di sostanze e prodotti nocivi (i cosiddetti “Mac”, massimi accettabili di concentrazione) e di definire i criteri e la periodicità delle visite mediche, sollevavano un ampio ventaglio di questioni, richiedevano risposte approfondite e complesse, non solo in termini di controllo e di mobilitazione sindacale, ma anche in termini scientifici, e alle quali non ci si poteva sottrarre, a costo di tornare alla monetizzazione dei rischi o alla dipendenza dai tecnici.

Fu per corrispondere a questa esigenza, unita a quella di promuovere tra i tecnici e le istituzioni il punto di vista della prevenzione dalla parte dei lavoratori, che la Conferenza nazionale sulla «Tutela della salute nell'ambiente di lavoro», convocata da Cgil-Cisl-Uil a Rimini nel marzo 1972<sup>10</sup>, nella mozione conclusiva indicò, tra le scelte volte a «garantire un metodo comune nell'affrontare la tematica dell'ambiente», quella di istituire un «Centro di documentazione nazionale che assicurasse la più ampia e continua socializzazione delle esperienze e delle conoscenze»<sup>11</sup>.

Passarono due anni prima che la decisione fosse attuata. Infatti, solo nel febbraio 1974, su iniziativa dei patronati della Cgil e della Cisl – cui più tardi si associò l'Ital per l'Uil<sup>12</sup> – coerentemente con la decisione di Rimini, veniva costituito il Crd, Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro.

Più lenta, e complessivamente più incerta, fu la costituzione dei Centri sindacali di lotta contro la nocività<sup>13</sup> che, pure a Rimini, erano stati ipotizzati per la direzione e il coordinamento territoriale delle varie iniziative sull'ambiente e sull'organizzazione del lavoro<sup>14</sup>. Negli anni, questa lacuna avrebbe di molto limitato la direzione e l'assunzione di

---

<sup>9</sup> La legge 833 del 23 dicembre 1978 (Istituzione del servizio sanitario nazionale), stabili, all'art. 21, l'istituzione dei servizi di medicina del lavoro da parte delle Unità sanitarie locali; all'art. 27, la costituzione dei registri dei dati ambientali e biostatistici, allo scopo di pervenire a modelli uniformi per tutto il territorio nazionale, mentre il governo veniva delegato a emanare un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro (art. 24) entro il 31 dicembre 1979. A un provvedimento a questo assimilabile si è arrivati solo nel 2008, con il decreto legislativo n. 81.

<sup>10</sup> La conferenza di Rimini rappresenta forse l'apice del movimento per l'ambiente. In quelle assise unitarie «migliaia di delegati operai, sindacalisti e tecnici della salute, confrontando le esperienze del primo decennio di lotta contro la nocività, contribuirono in maniera determinante alla definizione della strategia sindacale sancita nel documento conclusivo della storica conferenza, per molti di noi indimenticabile per la partecipazione tesa, attenta e appassionata.» G. Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia* cit., p. 84.

<sup>11</sup> *Fabbrica e salute, Atti della conferenza nazionale*, cit., p. 636.

<sup>12</sup> Inca, Istituto nazionale confederale di assistenza, della Cgil; Inas, Istituto nazionale assistenza sociale, della Cisl; Ital, Istituto di tutela e assistenza dei lavoratori, della Uil.

<sup>13</sup> Il primo nacque a Torino nel 1967, quale trasformazione della Commissione medica della Camera del lavoro, mentre a Milano si costituì una struttura analoga nel 1968. Negli anni successivi, si formarono altri centri, prevalentemente a livello provinciale, a Bologna, Genova, Firenze, Pisa, Perugia, Terni, Roma, Napoli, Ravenna, Brescia, Asti, Cagliari, ma anche regionale (Veneto) e zonale (Castellanza). Molti di essi diventarono espressione unitaria delle tre Confederazioni. Nel luglio 1971, la Cgil organizzò a Modena un convegno nazionale con cui vennero precisati gli orientamenti organizzativi per sviluppare al massimo i Centri provinciali o regionali per la lotta contro la nocività del lavoro. Cfr. *La nocività del lavoro: atti del convegno Cgil sui centri contro la nocività. Modena, 19-20 luglio 1971*, Editrice Sindacale Italiana, Roma, 1971.

<sup>14</sup> L'esigenza di queste nuove strutture derivava, innanzitutto, dal fatto che nessuna categoria, da sola, poteva gestire fino in fondo il contratto di lavoro sull'ambiente (soprattutto per quanto riguarda la costruzione degli strumenti di controllo della nocività e della salute: registri e libretti), e perché, senza un coordinamento politico e metodologico, le indagini sull'ambiente di lavoro rischiavano di esaurirsi. Inoltre, le iniziative di fabbrica, anche le più incisive, dovevano prolungarsi a livello di territorio, pena il loro fallimento: di qui il ruolo dei Consigli di zona, come modello strutturale di riferimento per

migliaia di iniziative che maturarono sulla tematica della salute.

Il fatto che il Crd sia sorto inizialmente per opera dei patronati, se da una parte si deve all'inerzia e alle difficoltà della neonata unità sindacale, non ancora pronta a costituire strutture operative in comune, dall'altro era coerente con la loro ampia conoscenza delle patologie da lavoro, in virtù della tradizionale attività in difesa dei lavoratori colpiti da infortuni e malattie professionali. Nell'intenzione dei settori sindacali più impegnati nelle lotte sull'ambiente di lavoro, questa circostanza avrebbe dovuto favorire il completamento di un'attività meramente assistenziale e medico legale da parte dei patronati con quello della ricerca di criteri, metodi e strumenti per la costruzione di una nuova teoria del rischio da lavoro, fondata sull'esperienza e la partecipazione degli stessi esposti ai rischi e sul confronto delle loro ipotesi sulla nocività con quelle dei tecnici, in coerenza con le iniziative operaie sull'ambiente.

Il Crd ricevette subito l'adesione della Federazione lavoratori metalmeccanici (FIm) e della Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc), le quali entrarono a far parte del comitato di gestione del centro stesso. Solo nell'aprile del 1980 il Centro diventò struttura della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil<sup>15</sup>, funzionando quale strumento per la raccolta e la diffusione delle esperienze e delle lotte operaie e sindacali contro la nocività fino al 1984, quando fu sciolto il patto federativo e si concluse l'esperienza unitaria.

L'idea di un centro di documentazione si deve a Marri, che la perseguì e realizzò da protagonista e guida riconosciuta del movimento per l'ambiente, qual era. I fatti gli diedero ragione: si trattava dello strumento giusto per rispondere all'esigenza dei lavoratori di appropriarsi della capacità di leggere criticamente e di comprendere la realtà dell'ambiente di lavoro, come presupposto generale per poterlo modificare a proprio favore, e per mettere a disposizione dell'intero movimento sindacale le esperienze di conoscenza e di cambiamento e poterle replicare e migliorare.

Marri era riuscito a creare il Crd già nel 1966 all'Inca Cgil, insieme con «Rassegna di Medicina dei Lavoratori», nata alla fine del 1968 come supplemento della rivista «L'Assistenza Sociale»<sup>16</sup>. È da rilevare che il nome della testata ribalta quello della disciplina "medicina del lavoro", attribuendone il soggetto ai lavoratori, coerentemente con il concetto di "soggettività operaia". Marri, inoltre, grazie al suo contatto sistematico con le esperienze della Camera del lavoro di Torino, al suo forte sodalizio con Ivar Oddone e al suo ruolo di direttore della scuola dell'Inca centrale a Grottaferrata (Roma), si era impegnato già dal 1962 nella realizzazione di un'intensa attività di formazione sindacale sui problemi dell'ambiente di lavoro, per membri di commissione interna e per membri dei comitati antinfortunistici e delegati alla sicurezza delle miniere, e nell'elaborazione e diffusione di materiali specifici, che spesso rappresentarono l'innescò di lotte sindacali che ottennero il miglioramento dell'ambiente di lavoro in diverse fabbriche<sup>17</sup>.

Il Crd unitario beneficiò, quindi, sia della documentazione già raccolta e catalogata nell'esperienza dell'Inca, sia della rivista, che mutò la testata in «Medicina dei lavoratori» e fu pubblicata dal Crd come bimestrale, dal numero di novembre-dicembre 1974 sino alla fine del 1983 (riguardo al ruolo della rivista, vedi *infra*).

---

l'Unità sanitaria locale, che andava rivendicata con gli Enti locali e con la Regione, anticipando così la conquista della riforma sanitaria.

<sup>15</sup> Cfr. il comunicato della Federazione Cgil-Cisl-Uil, con cui si annuncia che il 14 aprile 1980, in occasione della riunione di segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil, i segretari generali Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, hanno provveduto a sottoscrivere l'atto notarile che istituisce sul piano giuridico-formale il Centro Ricerche Documentazione rischi e danni da lavoro (Crd), e lo Statuto del CRD, in «Medicina dei lavoratori», VII, 3, 1980, pp. 279-281.

<sup>16</sup> Il primo numero di "Rassegna di Medicina dei Lavoratori" è del Nov. Dic. 1968. I redattori sono Rosario Bentivegna (consulente medico dell'Inca nazionale) e Gastone Marri. Nella presentazione, si motiva la nascita del supplemento come risposta all'esigenza da tempo maturata dai lavoratori di una trattazione sistematica dei problemi della prevenzione e della medicina legale e del lavoro e si dichiara che il suo nome sta proprio a sottolineare che la neonata rivista sta dalla parte dei lavoratori e che si sforzerà pertanto di attenersi alla seguente impostazione concettuale: 1) l'ambiente di lavoro come causa di malattia; 2) la partecipazione diretta, organica e responsabile dei lavoratori al processo di identificazione e quantificazione dei rischi e dei danni e alla elaborazione di alternative tecnologiche non nocive. Tutto ciò come condizione preliminare di responsabilizzazione e di liberazione dal condizionamento attuale dei tecnici, degli scienziati e degli enti preposti allo studio della difesa della salute; 3) la "validazione consensuale" da parte dei lavoratori, delle condizioni ambientali di lavoro, come metodo e strumento di controllo e di contrattazione.

<sup>17</sup> G. Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia*, cit., p. 2.

## L'attività del Crd

Sin dall'inizio il Centro si attivò nella "socializzazione" – secondo la terminologia allora in voga – delle conoscenze tecniche e scientifiche sulle patologie da lavoro e sui loro agenti causali, nell'elaborazione di criteri e metodi per l'individuazione e il controllo della nocività ambientale e nella ricerca, memorizzazione e diffusione delle soluzioni adottate per eliminarla o ridurla al minimo.

Uno dei compiti più importanti del Crd era quello di garantirsi l'afflusso di informazioni utili a sostenere e arricchire le conoscenze dei rischi e dei danni connessi al lavoro per poter corrispondere alle richieste che pervenivano dal movimento. A tale scopo, oltre che con il sindacato a tutti i livelli, di cui era parte integrante, il Centro era in contatto con le principali istituzioni di ricerca italiane<sup>18</sup>, estere<sup>19</sup> e internazionali<sup>20</sup> impegnate sui problemi del rapporto dell'uomo con l'ambiente produttivo.

Il Crd raccoglieva la documentazione, la valutava e la codificava, seguendo alcuni filoni fondamentali di ricerca, articolati a loro volta in numerosi argomenti nell'ambito dei temi più generali, che possono così riassumersi:

- cause ambientali di danno (da ambiente di lavoro e da ambiente di vita);
- effetti sulla salute (natura ed entità dei rischi e dei danni);
- sindacati (notizie relative alle singole situazioni lavorative dei diversi settori produttivi, linee rivendicative sull'ambiente, conquiste contrattuali ecc.);
- riforma sanitaria;
- legislazione nazionale ed estera sulla sicurezza, l'igiene, la sanità;
- metodologia della classe operaia (metodologia contenuta nelle linee rivendicative e nelle realizzazioni, sempre in relazione alle questioni dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro);
- medicina e psicologia del lavoro.

Le fonti che alimentavano la documentazione del Crd erano, essenzialmente:

- lo schedario mondiale della sicurezza (Cis) dell'Organizzazione internazionale del lavoro, composto di circa 30.000 schede, con un flusso di circa 300 nuove schede mensili;
- tutte le principali pubblicazioni in formato di scheda prodotte da centri d'informazione internazionali ed esteri;
- la biblioteca, costituita da oltre 2.000 volumi specializzati;
- documenti scientifici provenienti da tutto il mondo (catalogati con il codice "D"), selezionati prevalentemente con lo spoglio di 180 riviste, che andavano ad aggiungersi ai circa 5.000 già disponibili all'inizio del 1974;
- i documenti originali (codificati con la sigla "DO") e cioè gli elaborati del movimento sindacale (accordi, contratti, denunce, elaborazioni, indagini, atti di convegni ecc.), che, sempre all'inizio del 1974 erano già circa 3.000.

Il Crd, quindi, oltre a essere in condizione di fornire notizie sui rischi e danni noti

---

<sup>18</sup> Alcuni degli istituti italiani con i quali il Crd ebbe rapporti di collaborazione e di scambio di esperienze furono: la Clinica del Lavoro dell'Università di Milano, per i problemi di tossicologia industriale e dei rischi e danni da lavoro attinenti ai fattori fisici (vibrazioni, rumore, radiazioni ionizzanti ecc.); l'Istituto di mutagenesi del Consiglio Nazionale delle ricerche, per gli effetti delle sostanze mutagene e cancerogene; l'Istituto di Psicologia del Cnr, per i problemi della neurofisiologia sensoriale; l'Istituto di Medicina del lavoro di Cagliari, per i problemi delle pneumoconiosi dei minatori e per i rischi della petrolchimica; l'Istituto d'igiene dell'Università di Ferrara, per la tossicologia delle sostanze antiparassitarie impiegate nell'agricoltura; l'Istituto Italiano di medicina sociale, per la documentazione; l'Istituto di ginecologia e pediatria dell'Università di Milano, per i problemi della patologia embrionale, materno fetale e neonatale; l'Istituto di biometria e statistica medica dell'Università di Milano, per i problemi della biostatistica e dell'epidemiologia.

<sup>19</sup> Per quanto riguarda gli Istituti di ricerca stranieri si possono menzionare: l'Istituto per l'Igiene industriale e le malattie professionali dell'Accademia delle scienze mediche dell'Urss - Mosca; gli Istituti di ricerche per la protezione del Lavoro di Mosca, Leningrado, Sverdlovsk, Kazan, Ivanovo e Tblisi (per accordi diretti e tramite il Dipartimento di protezione del lavoro del Consiglio centrale dei sindacati sovietici, frutto di un accordo stabilito in occasione della visita della delegazione sindacale Cgil nel 1969); il Laboratorio di economia e sociologia del lavoro - Facoltà di Diritto di Aix en Provence (Francia); l'Istituto nazionale di ricerche sulla sicurezza francese e il Centro di ricerche dell'Istituto stesso, di Nancy; l'Istituto di igiene e sicurezza del lavoro di Dresda (Repubblica democratica tedesca); l'Associazione degli istituti di protezione del lavoro di Niš (Iugoslavia).

<sup>20</sup> Gli organismi internazionali con i quali il Crd era in contatto erano l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), l'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro), la Cee, Comunità economica europea e la Ceca, Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Inoltre, il Crd era in stretto contatto con la Ces, Confederazione europea dei sindacati, da poco costituita (1973).

alla medicina e alla psicologia del lavoro, raccoglieva, classificava e conservava tutto il materiale prodotto, in termini di proposte e di realizzazioni dei lavoratori e dei loro sindacati in materia di ambiente e organizzazione del lavoro, in modo da disporre di una documentazione per categoria e per settore produttivo tale per cui ogni sindacato aveva la possibilità di ricostruire questo aspetto della sua esperienza, rivendicativa e di lotta<sup>21</sup>.

Il collegamento tra il Crd e gli istituti di ricerca sui temi della prevenzione dell'igiene e della sicurezza non si esauriva nell'acquisizione di documenti, ma si declinava in una serie di rapporti diretti che andavano dalla partecipazione a convegni e congressi alla definizione di programmi di ricerca comuni, nel senso che il Crd proponeva ai ricercatori di operare secondo la metodologia fondata sull'esperienza e sulle esigenze dei gruppi operai omogenei<sup>22</sup>.

Il Crd tentò di essere anche un momento di coordinamento delle ricerche che in questo campo erano in corso o dovevano essere avviate; a tal fine disponeva di una mappa mondiale sui punti e sulla natura delle ricerche, che consentiva sia ai lavoratori che ai tecnici – con l'esigenza di effettuare approfondimenti su singoli problemi di nuove nocività e su soluzioni tecnologiche efficaci – di disporre di utili informazioni.

Continui erano anche i rapporti con i Servizi di medicina preventiva del lavoro<sup>23</sup> che gli Enti locali andavano istituendo in quegli anni, con i quali il Centro ebbe scambi di materiali, di esperienze e di opinioni, anche discordi, soprattutto riguardo all'istituzione del libretto sanitario e di rischio per i cittadini<sup>24</sup>.

Il Centro curava inoltre raccolte sistematiche, sotto forma di bibliografia, su diversi temi, quali l'organizzazione, i tempi, i ritmi e l'ambiente di lavoro, la normativa prevenzionistica, le strutture di base, la contrattazione, e altri, come l'elenco delle più significative indagini ambientali e delle esperienze di medicina preventiva dei lavoratori promosse dagli Enti locali.

Un filone cruciale dell'attività del Crd era l'analisi dei contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl), mirata a registrare conquiste e delineare tendenze delle politiche sindacali per il controllo dell'ambiente di lavoro, ma anche a confrontare la legislazione prevenzionistica con la normativa contrattuale. Dalla comparazione della contrattazione articolata e dal numero degli accordi aziendali e di gruppo stipulati nel periodo 1977-78 in rapporto ai contenuti dei contratti nazionali di categoria, spesso risultò come l'azione dei lavoratori costituiva un completamento e un arricchimento della legislazione<sup>25</sup>.

Collegata a quest'analisi, era anche la ricerca delle soluzioni dei problemi della nocività realizzata con la partecipazione diretta dei lavoratori, che aveva una sua autonomia, anche se s'intrecciava e si arricchiva con i contributi delle organizzazioni sindacali di categoria e con i contenuti dei "manuali" (vedi *infra*)<sup>26</sup>.

Riguardo al rapporto tra lavoro e salute riproduttiva, il Crd elaborò un'ipotesi di ricerca tesa a individuare le attività ove fosse più frequente l'aborto spontaneo, anche a fronte dei divieti di legge operanti per la durata della gravidanza e per il periodo post parto, che restavano spesso inapplicati. Furono interessati numerosi comparti industriali

---

<sup>21</sup> Cfr. nell'archivio del Crd il DO3503/A, Documento su compiti, strutture e funzionamento del Crd, (25 Febbraio 1977). Lettera a firma di Claudio Stanzani, Gastone Marri e Gilberto De Santis, indirizzata ai Segretari Confederali e alle Presidenze Inca-Inas-Ital.

<sup>22</sup> Nell'archivio del Crd è presente un elenco numerosissimo di collaboratori del Centro (DO5087).

<sup>23</sup> Il Crd aveva fattivi rapporti di collaborazione con molte di queste nuove realtà, che erano il risultato delle lotte sindacali per la salute in diverse regioni e che nacquero prima dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Gli operatori di questi Servizi cominciarono a organizzarsi in un Comitato di coordinamento nazionale, di cui la rivista del Centro pubblicò gli atti principali del 1° Convegno nazionale. Cfr. *Convegno nazionale degli operatori dei servizi territoriali di medicina preventiva dei lavoratori (Bologna, 13 e 14 maggio 1978)*, in «Medicina dei Lavoratori», V, 5, 1978, pp. 523-542.

<sup>24</sup> Nell'archivio del Crd, si veda, ad esempio: DO2140, Inas-Cisl, Coordinamento regionale ligure, Relazione sull'attività del gruppo di lavoro, istituito presso l'assessorato regionale sanità, per il "Sistema informativo sanitario".

<sup>25</sup> Di tale analisi dava puntualmente conto la rivista del Crd, «Medicina dei Lavoratori». Cfr: Gilberto De Santis, a cura di, *Ambiente ed organizzazione del lavoro nelle vertenze dei grandi gruppi (Analisi di alcuni significativi accordi conclusi nel 1976-77)*, in «Medicina dei lavoratori», V, 1-2, 1978, pp.135-156; Claudio Stanzani, a cura di, *Ambiente e organizzazione del lavoro negli accordi di gruppo*, in «Medicina dei lavoratori», V, 6, 1978, pp.612-635; Claudio Stanzani, *Ambiente e qualità del lavoro, analisi e prospettive di una strategia sindacale, (in appendice: «L'Ambiente di lavoro nei CCNL» con tavola fuori testo [DO4520]*, in «Medicina dei Lavoratori», VI, 1, 1979, pp. 21-29.

<sup>26</sup> Si veda un elenco esemplificativo di tali esperienze, considerate dal Crd di valore emblematico, in «Medicina dei lavoratori», III, 5-6, 1976, p. 457.

del settore chimico e metalmeccanico, del tessile e dell'abbigliamento, e la ricerca si svolse in partenariato con le rispettive organizzazioni sindacali di categoria, la Cattedra di fisiologia umana e igiene del lavoro dell'Università di Roma, l'Istituto di medicina sociale e il Consiglio nazionale delle ricerche. Il lancio dell'iniziativa fu oggetto di un convegno, tenutosi a Roma, il 25 e 26 gennaio 1980<sup>27</sup>.

Oltre che a questi filoni, il Crd era interessato ad altri temi, tra i quali il rapporto tra tecnici e classe operaia nel processo di conoscenza, controllo ed eliminazione della nocività nei luoghi di lavoro. A questo proposito, il Centro elaborò un documento, con cui invitava a un dibattito tecnici e operai, proponendo loro di esaminare il vissuto dei propri modelli di organizzazione del lavoro e, in particolare, di valutare l'esperienza personale riguardo al divario tra il modello teorico e il modello d'uso determinato dalle situazioni di fatto<sup>28</sup>. Accanto a questa ricerca, il Crd fu molto attivo nelle numerosissime iniziative per l'attuazione del diritto allo studio dei lavoratori, lanciato dalla conquista contrattuale delle celebri e tuttora vigenti "150 ore" retribuite per esercitarlo, e che vide molti corsi dedicati al tema dell'ambiente di lavoro<sup>29</sup>.

Intensa fu, infine, l'attività del Centro sui problemi della salute ambientale in campo europeo e mondiale, ben testimoniata da quanto selezionato, tradotto e pubblicato nella sua rivista, «Medicina dei Lavoratori», sulla quale dal n. 4-5 del 1977 fu aperta la rubrica «Internazionale». Tra le numerosissime iniziative del Crd su questo versante, sono da ricordare la preparazione nel 1975 del documento presentato dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil alla Conferenza paneuropea dei sindacati su "umanizzazione del lavoro"<sup>30</sup>, il contributo alla definizione della piattaforma della Ces, Confederazione europea dei sindacati, sulle politiche ambientali<sup>31</sup> e sulla medicina del lavoro<sup>32</sup> e alla definizione del programma d'azione della Comunità europea in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro<sup>33</sup>. Il Centro s'impegnò anche a elaborare proposte, osservazioni ed emendamenti a diversi progetti di direttiva comunitaria, come quella sulla limitazione degli agenti nocivi chimici<sup>34</sup>, presenti sul luogo di lavoro, e sulla prevenzione del rischio cancerogeno

---

<sup>27</sup> Cfr. Anna Bonin, Cecilia Brighi, *La donna alla ricerca di una trasformazione del suo ruolo in fabbrica*, in «Medicina dei Lavoratori», VII, 2, 1980, pp. 149-150. Nello stesso fascicolo, a seguire, si trovano ampi stralci della relazione presentata dalle categorie sindacali coinvolte nell'indagine, nell'ambito del citato Convegno nazionale, e alcune note operative, il questionario di gruppo omogeneo, il questionario individuale e una lista di sostanze e fattori nocivi in rapporto alla funzione riproduttiva. Nell'archivio del Crd, un'ampia documentazione dell'indagine si trova nei seguenti DO: 4814, 4815, 4816, 4817, 4818, 4819, 4820.

<sup>28</sup> Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro Inas/Cisl-Inca/Cgll-Ital/Uil, *Appunti su un'esperienza di nuovi rapporti tra classe operaia e tecnici ai fini di una corretta soluzione del problema salute-lavoro (Gennaio 1976)* [DO 1842], in «Medicina dei Lavoratori», III, 1, 1976, pp. 83-96.

<sup>29</sup> A titolo esemplificativo, è da segnalare nell'archivio del Crd la seguente documentazione: DO1234/A, *Inventario delle iniziative della Federazione dei lavoratori metalmeccanici (Flm) nell'ambito delle 150 ore, relativamente al periodo 1976-1977*, riguardanti la tematica della salute ambientale. Lettera inviata da Gastone Marri a nome del Crd, datata 5 giugno 1978, indirizzata alle Segreterie Flm di Milano, Alessandria, Bergamo, Padova, Torino, L'Aquila, Trento, Verona, Parma, Bari, Como, Ancona, Bolzano, Siena, Genova, Roma, con oggetto: Richiesta materiali 150 ore. DO1492/A, *Contro-corso 150 ore al Politecnico di Milano sui processi produttivi e organizzazione del lavoro nel ciclo dell'acciaio e conseguenze sull'ambiente di lavoro*, pagg 35-254. DO2010/A, *Seminari 150 ore sui 4 gruppi di fattori*. Genova, 1973-1974. DO4471/A, *Documento conclusivo del corso 150 ore sul tema «rischi negli ambienti di lavoro»*, Bari, 28 giugno 1978 (anche in «Medicina dei Lavoratori», V, 6, 1978, pp. 667-8).

<sup>30</sup> *Conferenza paneuropea dei sindacati su "umanizzazione del lavoro"* (Ginevra, 28 febbraio - 1° marzo 1975), in «Medicina dei Lavoratori», II, 4, 1975, pp. 471-95).

<sup>31</sup> Cfr. Marc Sapir, *Gli obiettivi della Ces e l'ambiente*, in «Medicina dei Lavoratori», V, 3-4, 1978, pp. 409-13.

<sup>32</sup> Il Crd consultò la sua rete di esperti sulla bozza della piattaforma. Vedasi nell'archivio del Crd: DO4699/C, *Projet de programme d'action de la Ces sur "La Médecine du travail"* (con lettera di presentazione del segretario F. Staedelin, indirizzata ai membri del gruppo di lavoro "Médecine du travail", del 25 giugno 1979); DO4699/B, *Promemoria di Claudio Stanzani per Emilio Gabaglio, sul Progetto di programma d'azione Ces sulla medicina del lavoro*; DO4699/D, *Lettera di Gastone Marri (del 27 agosto 1979) con cui, inviando il testo del progetto, chiede di esprimerne parere a: Antonio Grieco, Clinica del lavoro L. Devoto; Alberto Briziarelli, Istituto d'igiene dell'Università di Perugia; Mario Maggio, Enpi; Rosario Bentivegna, Inca; Angelo Massarelli, Ital-Uil; Giuseppe Cicchella, Istituto medicina del lavoro dell'Università di Firenze; Gaetano Cecchetti, Ital-Uil; Nicoletta Pupp, Ital-Uil Roma; Sergio Tonelli, Consorzio socio sanitario di Scandiano (RE); Giancarlo Vicinelli, Inca. V. anche DO4995, dossier sul Simposio della Ces sulla Medicina del lavoro in Europa, Parigi, 26-28 novembre 1980.*

<sup>33</sup> Cfr. *Programma d'azione della Cee sulla sicurezza e la salute sul lavoro*, in «Medicina dei Lavoratori», VIII, 3, 1981, pp. 288-92.

<sup>34</sup> Cfr. DO2953, *Agenti nocivi: rivendicazioni della Ces per una protezione efficace dei lavoratori* (aprile 1981).

occupazionale<sup>35</sup>. Partecipò anche all'attività di ricerca della Fondazione europea di Dublino per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro<sup>36</sup>.

## I "clienti" del Crd

Al Crd si rivolgevano Consigli di fabbrica e altre rappresentanze sindacali aziendali e territoriali, patronati, strutture socio-sanitarie degli Enti locali, università, enti e istituzioni di ricerca e di servizio, anche estere, che operavano nel campo della salute ambientale. Il Centro era utilizzato dai Consigli dei delegati e dalle altre rappresentanze sindacali aziendali, non soltanto per un bisogno diretto e pressante, ma anche per la difficoltà e, a volte, per l'impossibilità di trovare una risposta dalle strutture sindacali territoriali e da quelle di ricerca e di servizio operanti nel territorio. Un'immagine del lavoro svolto dal Centro nel rispondere alla domanda sindacale sull'ambiente di lavoro ci viene restituita da una rilevazione svolta dallo stesso Centro per gli anni 1974-1979 (Tabb. 1 e 2)<sup>37</sup>. Il Crd, nelle parole dei suoi stessi ricercatori, aiutava i delegati a

«[...] recuperare la propria esperienza nel tentativo di promuovere in loro una capacità autonoma di ricerca delle soluzioni che partisse dal vissuto operaio, in modo che quanto veniva dato dal Crd fosse qualcosa che servisse a valorizzare e integrare la loro esperienza diretta. Il Crd, quindi, fornisce informazioni integrative sui rischi e sui danni riferiti alla lavorazione, alla mansione, al singolo fattore nocivo, con l'indicazione dei livelli di esperienze e soluzioni che, sullo stesso problema, altri (tecnici, ricercatori, sindacato e lavoratori) hanno accumulate sulla prevenzione, la individuazione, il controllo e l'eliminazione del rischio. Così operando il Crd tenta di ricavare, per tutti: un momento di sintesi dal punto di vista scientifico e dal punto di vista delle soluzioni, cioè arricchimento delle proprie possibilità di risposta e di socializzazione, anche per la formazione sindacale; la possibilità di trasformare l'esperienza di un gruppo di lavoratori in un «manuale» per la conoscenza, il controllo e l'eliminazione della nocività riferita ad una data lavorazione; il coinvolgimento di strutture di ricerca e di servizio; la possibilità per ogni categoria sindacale di farsi un'esperienza, di elaborare piani di lotta contro la nocività nazionale e/o territoriali, di conoscere e socializzare le esperienze e le soluzioni che, di volta in volta, i lavoratori hanno trovato»<sup>38</sup>.

L'immagine di "sistema" per la conoscenza, il controllo e l'eliminazione della nocività, che il Crd tendeva a dare, si esprimeva nel fatto che quando il Centro riceveva una richiesta di documentazione, in specie quando si trattava di un consiglio di fabbrica, cercava di trasformare il richiedente in un ricercatore, facendo il possibile affinché recuperasse la propria esperienza e quella del gruppo cui apparteneva<sup>39</sup>. Ciò comportava la precisazione degli scopi e della finalità della domanda, dei problemi da risolvere e delle motivazioni da cui scaturiva, approfondendo la storia delle lotte, della contrattazione, delle soluzioni e delle conoscenze sulla lavorazione interessata. In sintesi, in questa prima fase, si cercava di capire qual era il tema e quali i problemi e le soluzioni che avevano in mente gli interlocutori.

In una seconda fase, si definiva una sorta di piano di fattibilità della ricerca, cercando di fare in modo che l'utente imparasse a utilizzare le informazioni del Crd sui rischi e sui danni della lavorazione in questione, riguardanti le soluzioni tecniche già adottate da altre fabbriche, anche in altri paesi, comprese le forme di lotta sperimentate in casi analoghi. Eventualmente si forniva l'indicazione degli enti di ricerca ai quali rivolgersi per i necessari approfondimenti, con l'obiettivo generale di fare aderire il punto di vista astratto con la realtà di lavorazioni e mansioni concrete, in cui si trovavano a operare uomini che ponevano domande concrete. Gli obiettivi della ricerca erano definiti anche in termini di investimenti, cioè di responsabilità e disponibilità reali, dei tempi e

---

<sup>35</sup> Claudio Stanzani, a cura di, *Progetto di programma relativo ai rischi connessi alle sostanze ed agli agenti cancerogeni presenti sul luogo di lavoro*, in «Medicina dei Lavoratori», IX, 5, 1982, pp. 444-7.

<sup>36</sup> Cfr. *Seminario della Fondazione di Dublino sui videoterminali, posti di lavoro ed organizzazione del lavoro. Sintesi delle valutazioni effettuate da Mario Conclave, a nome della Ces*, in «Medicina dei Lavoratori», X, 1, 1983, pp. 134-5.

<sup>37</sup> Anna Bonin, Sandra Gloria, *La domanda sindacale di iniziativa sull'ambiente di lavoro: una rilevazione*, in «Quaderni di Rassegna Sindacale», XVIII, 83, 1980, pp. 99-114.

<sup>38</sup> A. Bonin, S. Gloria, *La domanda sindacale*, Ivi, p. 100.

<sup>39</sup> Il procedimento di risposta del Crd alla richiesta di documentazione di un Consiglio di fabbrica, qui illustrato, riprende la descrizione che ne dà G. Marri, *L'ambiente di lavoro in Italia* cit., pp. 87-88.

dei costi e dell'eventuale coinvolgimento di altre categorie di lavoratori.

La terza fase consisteva nella validazione dei risultati della ricerca, non necessariamente con la partecipazione del Crd, e nella formalizzazione della sua storia e dei suoi risultati, a cui far seguire l'eventuale realizzazione di un manuale per la conoscenza e il controllo della nocività della lavorazione (vedi *infra*).

L'ultima e quarta fase vedeva la cosiddetta "socializzazione" dei risultati con la formazione sindacale e il coinvolgimento dei gruppi omogeni interessati agli stessi problemi di nocività, fino ad arrivare alla definizione di vertenze di gruppo e a sbocchi contrattuali e legislativi, al coinvolgimento di tecnici della salute e del diritto.

### **La rivista «Medicina dei lavoratori»**

Oltre a raccogliere e a diffondere informazioni tecniche e a rispondere alla domanda di documentazione, il Centro favoriva la conoscenza delle esperienze più significative che il movimento andava maturando sulle questioni dell'ambiente di lavoro, attraverso la citata rivista «Medicina dei Lavoratori»: indagini, esempi di un nuovo rapporto fra la classe operaia e i tecnici della salute, piattaforme rivendicative, conquiste contrattuali ecc. La rivista serviva al Crd anche per promuovere l'elaborazione e la riflessione sui diversi temi del controllo sindacale dell'ambiente di lavoro; anche per questo essa fu a lungo un autorevole punto di riferimento per tutto il movimento sindacale e per quanti, anche al di fuori del sindacato, s'impegnarono nelle lotte per la salute e la realizzazione della riforma sanitaria.

Nell'editoriale di presentazione della rivista<sup>40</sup>, si dichiara che con essa «il Crd si è dotato dello strumento necessario alla socializzazione e al confronto critico delle conoscenze e delle esperienze fatte dai lavoratori, dalle loro organizzazioni sindacali e dai tecnici in materia di controllo ed eliminazione della nocività»<sup>41</sup> e che il suo obiettivo fondamentale è quello della «costruzione di un modello comune di conoscenza della realtà per la valutazione del rischio e del danno e per la verifica delle soluzioni da realizzare attraverso la partecipazione»<sup>42</sup>. Quindi si spiega che

«[...] la rivista vuole essere un archivio di salute ambientale, cioè uno strumento di confronto e di rielaborazione delle esperienze che concentrerà il proprio interesse verso la fabbrica, come "sistema" che produce nocività e verso il sindacato come "sistema" che lotta per eliminare la nocività, con particolare riferimento ai concetti informatori che hanno condotto all'utilizzazione del gruppo operaio omogeneo ed alla realtà dei delegati [...]»<sup>43</sup>.

L'editoriale chiarisce che ciò non significa ignorare le categorie non industriali e i loro problemi di salute ambientale, di cui comunque la rivista si occuperà ampiamente, ma significa semplicemente «[...] concentrare l'attenzione nel punto in cui vi sono maggiori possibilità tecniche, culturali, politiche ed organizzative di elaborare i modelli di conoscenza, di controllo e di prevenzione dei rischi e dei danni da lavoro: la fabbrica; al fine di socializzare tali modelli, confrontarli criticamente con altri e generalizzarli»<sup>44</sup>.

Coerentemente con queste finalità, «Medicina dei Lavoratori» lavorerà su tre filoni fondamentali:

1) i "manuali" per la ricerca e il controllo permanenti dei rischi e dei danni da lavoro, per lavorazioni omogenee, in funzione di una diversa organizzazione del lavoro;

---

<sup>40</sup> Il primo numero di «Medicina dei Lavoratori» è del novembre-dicembre 1974. Le figure della direzione sono equamente bilanciate tra i tre Patronati confederali, soci fondatori del Crd. Il redattore capo è Gastone Marri; del comitato di redazione fanno parte, tra gli altri, alcuni dei protagonisti del movimento dell'ambiente, come Ivar Oddone, Rosario Bentivegna, grande figura di medico dei lavoratori e responsabile della medicina legale dell'Inca, Piero Fucci, cattedratico di chiara fama, medico legale dell'Inas-Cisl; ma ci sono anche tecnici "esterni", come Mario Maggio, dirigente dell'Enpi. La documentazione è affidata al giovane Claudio Stanzani, dell'Inas-Cisl, che sarebbe subentrato a Marri nella direzione del Crd nel 1981.

<sup>41</sup> *Presentazione* (non firmata), in «Medicina dei Lavoratori», I, 1, 1974, p. 9.

<sup>42</sup> *Presentazione*, cit., *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Presentazione*, cit., *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Presentazione*, cit., *Ibidem*.

- 2) il sistema informativo sanitario;
- 3) i criteri di valutazione dell'idoneità e dell'invalidità temporanea e permanente, compreso il problema del "come produrre" per gli invalidi e i minorati.

## **Un lavoro impegnativo e irto di ostacoli**

***I manuali per lavorazione.*** Il primo degli obiettivi appena citati si rivelò molto oneroso, stante l'enorme lavoro di ricerca e di elaborazione che comportava. L'estendersi dell'azione sindacale sui problemi dell'ambiente di lavoro, la sua accresciuta influenza nella società e l'intento di rispondere sempre meglio alle esigenze poste dal movimento operaio, infatti, spinsero il Crd a un imponente sforzo, teso a sviluppare la conoscenza e il controllo dei rischi visti nel loro insieme per singola lavorazione. Questo ribaltava l'impostazione della ricerca in materia, che fino allora era stata per lo più monografica, su specifiche sostanze nocive o loro singoli effetti (ad esempio la silicosi nella fonderia)<sup>45</sup>.

L'approccio del Crd andava quindi a colmare una grossa lacuna nell'editoria sindacale e scientifica, rappresentando un valido contributo, sia all'iniziativa prevenzionistica in generale, sia all'attività di tutela assicurativa dei lavoratori affetti da patologie occupazionali, delle quali si facilitava così la dimostrazione dell'origine lavorativa.

La scelta delle lavorazioni su cui svolgere la ricerca fu concordata con le organizzazioni sindacali di categoria, previa valutazione delle caratteristiche di nocività, della dimensione numerica degli operai interessati, del livello di maturità e di avanzamento dell'iniziativa generale sui problemi dell'ambiente da parte degli addetti.

Questo lavoro diede luogo alla produzione di quattro "prototipi di manuale per la ricerca e il controllo permanenti dei rischi e dei danni da lavoro in funzione di una diversa organizzazione del lavoro", che furono pubblicati da «Medicina dei Lavoratori». Il primo esempio riguardò una centrale termoelettrica<sup>46</sup>, il secondo un circuito di verniciatura di un'industria metalmeccanica nel ciclo carrozzeria auto<sup>47</sup>, il terzo un centro meccanografico elettrocontabile di un'azienda distributrice di energia elettrica<sup>48</sup> e il quarto un reparto resine, nel ciclo presse di un'industria metalmeccanica<sup>49</sup>. I manuali ebbero una tiratura a parte, sotto forma di estratti da utilizzare nei più svariati momenti dell'impegno sindacale, quali ad esempio un'indagine in situazioni analoghe, a conferma

---

<sup>45</sup> La necessità di una manualistica con tale impostazione, che presentasse il modello della lavorazione declinato sui rischi per la salute e una classificazione degli ambienti secondo una scala di gravità dei rischi stessi, capace di unificare la comunicazione tra tecnici e operai, utilizzando quanto del linguaggio comune era stato sperimentato con l'uso del questionario sindacale strutturato nei noti quattro gruppi di fattori, era emersa nel maggio del 1972, in un incontro, presso la Camera del lavoro di Milano, a cui parteciparono medici, psicologi e sindacalisti per discutere una bozza di documento sui problemi della ricerca nel campo della medicina e della psicologia del lavoro e sul rapporto tra azione sindacale per la riforma sanitaria ed Enti locali. Nella riunione fu affrontato in maniera approfondita il problema della metodologia d'intervento, come esigenza di coordinamento dei metodi da utilizzare in fabbrica e nel territorio. Cfr. Gastone Marri, a cura di, *Bozza di discussione sui problemi della ricerca nel campo della medicina e della psicologia del lavoro e sul rapporto tra azione sindacale per la riforma sanitaria ed Enti locali (regione, provincia, comune)*, in «Rassegna di Medicina dei Lavoratori», VI, 3, 1973, pp. 300-306.

<sup>46</sup> Consiglio dei delegati della Centrale termoelettrica di Moncalieri (Torino), Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro. Ricercatori ed estensori: Ivar Oddone, Maria Orsola Chlattella, *Prototipo di manuale per la ricerca e il controllo permanenti dei rischi e dei danni da lavoro, in funzione di una diversa organizzazione del lavoro (Esempio di una centrale termo-elettrica)*, in «Medicina dei Lavoratori», I, 1, 1974, pp. 16-77.

<sup>47</sup> Consiglio dei delegati Fiat-Mirafiori (Torino), 5° Centro operativo unitario Flm Mirafiori, Flm-Torino, Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil. Ricercatori ed estensori: Alfredo Milanaccio, Luca Ricolfi, *Prototipo di manuale per la ricerca ed il controllo permanenti dei rischi e dei danni da lavoro in funzione di una diversa organizzazione del lavoro (Esempio di circuito di verniciatura di una industria metalmeccanica, ciclo carrozzeria auto)*, in «Medicina dei Lavoratori», II, 1-2, 1975, pp. 1-96.

<sup>48</sup> Consiglio dei delegati centro meccanografico Enel-Torino, Fidae-Cgil, Flaei Cisl, Uilsp-Uil - Torino, Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil. Ricercatori ed estensori: Claudio Ferraris, Alberto Mancini, Luigi Tavolaccini, *Prototipo di manuale per la ricerca ed il controllo permanenti dei rischi e dei danni da lavoro, in funzione di una diversa organizzazione del lavoro (Esempio di un centro meccanografico elettrocontabile di un'azienda distributrice di energia elettrica)*, in «Medicina dei Lavoratori», II, 5-6, 1975, pp. 587-695.

<sup>49</sup> Consiglio dei delegati Fiat-Mirafiori (Torino), 5° Centro operativo unitario Flm Mirafiori, Flm-Torino, Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil. Ricercatori ed estensori: Alfredo Milanaccio, Luca Ricolfi, *Quarto prototipo di manuale per la ricerca ed il controllo permanente dei rischi e dei danni da lavoro, in funzione di una diversa organizzazione del lavoro (Esempio di reparto resine, ciclo presse, di un'industria metalmeccanica)*, in «Medicina dei Lavoratori», III, 5-6, 1976, pp. 462-516.

e a validazione del prototipo, come pure nei corsi di formazione sindacale.

Tuttavia, furono questi i soli manuali pubblicati perché, come sopra accennato, il lavoro per produrli si rivelò molto arduo, in quanto comportava un lavoro di ricerca programmato e attuato in comune con le categorie, a stretto rapporto con gli operai nelle fabbriche interessate. Basti citare il caso del secondo manuale, per realizzare il quale era stata presa in considerazione l'esperienza operaia di una linea di verniciatura, svoltasi nel corso di sette anni (1968-1974), sui problemi dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro. Si trattò di un tentativo di analizzare i mutamenti e la storia dei protagonisti, che era anche una storia dei rapporti di classe e dei rapporti tra quel nucleo di classe operaia, i tecnici (medici e sociologi) e i sindacalisti. Per la compilazione del manuale erano stati necessari un anno di lavoro e circa 120 riunioni dei delegati. La compilazione della mappa della nocività richiese circa 40 riunioni tra operai, delegati e tecnici. Al momento della sua pubblicazione in «Medicina dei Lavoratori», da otto mesi la mappa della nocività, in grande formato (5 metri per 2), era esposta in una sala interna all'Officina 77 della Fiat Mirafiori e ciò già consentiva a ogni operaio della verniciatura, non soltanto di riconoscersi nella specifica nocività scoperta attraverso l'esperienza personale e la convalida del proprio gruppo di lavoro, ma di cogliere le relazioni fra lavoro e malattia e tra le varie mansioni e lavorazioni, fino ad acquisire una conoscenza generale della nocività dell'officina. La mappa era assunta come riferimento per "misurare" ciò che doveva essere rivendicato e cambiato nell'organizzazione del lavoro. La Flm tenne un convegno di delegati dei reparti di verniciatura auto delle altre fabbriche d'Italia e il manuale fu diffuso in 775 copie.

**Il sistema informativo sanitario.** Il secondo asse di ricerca del Crd e di «Medicina dei Lavoratori» fu quello finalizzato alla costruzione di un "Sistema informativo sanitario" che, partendo dai luoghi di lavoro, doveva essere posto alla base del sistema di medicina preventiva da attuarsi con la riforma sanitaria. Il Centro e le organizzazioni sindacali ritenevano che a fondamento di questo sistema dovessero essere posti i libretti sanitari e di rischio insieme con i registri dei dati ambientali e biostatistici, i c.d. "strumenti informativi" conquistati nei contratti per quasi 7 milioni di lavoratori<sup>50</sup>.

Il Crd svolse perciò un confronto critico delle esperienze che facilitasse l'uso di questa norma contrattuale da parte delle categorie interessate, poiché fino allora la gestione di questi embrioni di sistema informativo (cui si andavano mano a mano aggiungendo numerose iniziative dei Servizi di medicina preventiva delle province e dei Comuni e di alcune Regioni, alle quali partecipavano le organizzazioni sindacali in una non facile discussione<sup>51</sup>) era stata casuale, difforme e, nel complesso, estremamente generica.

La rivista si propose, inoltre, di pubblicare materiali ed elaborazioni relative a ricerche e verifiche volte ad analizzare criticamente i sistemi informativi e di certificazione allora in uso negli enti pubblici, quali Inail, Inps, Inam e Istat, per avere un quadro dei metodi statistici attraverso i quali si arrivava a quantificare il danno alla salute dei lavoratori, con conseguenze importanti anche per quanto riguardava i costi delle assicurazioni sociali e i criteri del loro finanziamento (ad esempio: il problema dei premi assicurativi Inail non correlati ai rischi e ai danni reali).

**Chi deve lavorare e come, e chi lo decide.** Quanto al terzo filone di lavoro, l'interesse del Crd e della sua rivista si concentravano sui temi dell'idoneità al lavoro e dell'invalidità temporanea e permanente, cioè sui criteri in base ai quali stabilire "chi deve lavorare e come, e chi lo decide". La rivista si proponeva di dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi che nascevano quando il lavoratore, sospettando un rischio, si rivolgeva all'organizzazione sindacale per individuarne le fonti e rimuoverlo, o quando,

---

<sup>50</sup> Cfr. *Presentazione*, cit., 12. La ricerca sugli "strumenti informativi" era iniziata già nella seconda metà degli anni Sessanta per opera della Commissione medica della Camera del lavoro di Torino e aveva dato luogo al loro inserimento nei contratti collettivi nazionali della stagione 1969-1973. Cfr. Ivar Oddone, *Libretto individuale di rischio, libretto sanitario, registro dei dati ambientali, e registro dei dati biostatistici*, in «Rassegna di Medicina dei Lavoratori», supplemento de «L'Assistenza Sociale», III, 1, 1970, p. 5-12.

<sup>51</sup> Cfr. nota 24.

sospettando una relazione tra rischio e disturbi e malattie, chiedeva cosa e come operare; o, ancora, avendo la certezza di aver subito un danno psicofisico, ne chiedeva la valutazione, l'indennizzo o il risarcimento; o, infine, quando chiedeva un parere medico di fronte a un giudizio non accettato d'idoneità o inidoneità al lavoro. Secondo il Crd, l'organizzazione sindacale nel suo insieme non era in grado di dare risposte soddisfacenti a queste domande dei lavoratori, sia perché la sua struttura funzionava a compartimenti separati, sia perché non si era mai posta l'obiettivo di elaborare dei criteri sui problemi dell'idoneità. L'obiettivo della rivista era quello della ricerca delle forme attraverso le quali l'organizzazione sindacale potesse utilizzare l'esperienza dei gruppi operai omogenei, cioè il criterio epidemiologico utilizzato per conoscere la nocività delle lavorazioni, e applicarlo per valutare anche l'idoneità specifica e generica e l'invalidità. Attraverso questa via si poteva arrivare a proporre indicatori di rischio e di danno saldamente ancorati all'esperienza dei lavoratori, da valere per tutti coloro che operavano nel campo della sicurezza del lavoro e della medicina preventiva<sup>52</sup>.

Quest'attività, tuttavia, non pervenne ad alcun risultato organico e non furono perciò scalfiti i sistemi statistici e della medicina legale chiusi e autoreferenziali degli enti previdenziali.

**Una verifica nel comitato di redazione.** Il programma della rivista, che era il riflesso dell'attività del Crd, fu oggetto di una riunione del comitato di redazione nel giugno 1976, che compì una verifica di quanto realizzato rispetto ai propositi del 1974, dopo la pubblicazione di sette numeri e due anni di esistenza del Centro<sup>53</sup>.

Riguardo ai manuali, oltre a quelli già pubblicati di cui si è detto sopra, ne erano in preparazione diversi altri, mentre altri ancora, più numerosi, erano allo stato di ipotesi, avanzate al Crd da parte delle categorie interessate. Si trattava, quindi, di progetti che richiedevano tutti di essere confermati e che, per la loro realizzazione, fossero precisati gli accordi tra Crd e categorie proponenti. Inoltre, allo scopo di rendere produttiva la manualistica, era evidentemente necessario che, dopo la pubblicazione, se ne promuovesse la socializzazione e fosse organizzata la raccolta delle esperienze in cui erano utilizzati.

Sul sistema informativo sanitario, per l'analisi critica che il Crd e la sua rivista si erano proposti, come più sopra illustrato, erano stati organizzati in un primo momento dei gruppi di ricerca centrali, ma la varietà e complessità delle esperienze da esaminare suggerì di partire invece dalle specifiche realtà regionali, «cioè dallo stato di elaborazione e realizzazione riscontrabile in ogni singola regione, sulla base delle esigenze reali»<sup>54</sup>. In particolare, si cominciò a lavorare da quello che era realizzato e si stava muovendo in Toscana e in Emilia-Romagna, per iniziativa degli Assessorati alla sanità, della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dello stesso Crd. In queste Regioni, infatti, si era avvertita l'esigenza di affrontare una situazione in cui c'era stata una proliferazione di iniziative per l'istituzione di libretti di rischio e sanitari, ma slegati dai registri dei dati ambientali e biostatistici e da un modo corretto di svolgere indagini nelle fabbriche, insieme con una forte pressione da parte dei lavoratori per essere visitati in massa dalle nuove strutture di medicina preventiva dei lavoratori (ConSORZI socio-sanitari).

Nella citata riunione si chiarì che l'obiettivo della ricerca era quello di rielaborare una sequenza elastica, che consentisse a chiunque intervenisse sull'ambiente di lavoro, quale che fosse la "domanda" iniziale, di impostare il lavoro in modo da costruire «un insieme coerente di strumenti sanitari (registri e libretti), legato all'esperienza dei lavoratori, avendo individuato chiari criteri di utilizzazione dei dati e i protagonisti delle

---

<sup>52</sup> «Se il nostro compito fondamentale – che è anche lo scopo per il quale cerchiamo di creare un sistema informativo sanitario – rimane quello di stabilire una intensità di rischio (alta, media e bassa) per ogni mansione e/o per ogni lavorazione, allora è evidente che il dato epidemiologico derivante dall'esperienza del gruppo (cioè gli effetti su quelli che ancora lavorano e su quelli che non hanno resistito, che sono diventati invalidi, di quelli che sono morti) può servire anche per l'elaborazione dei criteri e dei giudizi di idoneità». *Presentazione*, cit., p. 13.

<sup>53</sup> Cfr. *Il programma della rivista (Appunti della riunione del Comitato di Redazione di medicina dei Lavoratori (7 giugno 1976)* (senza firma), in «Medicina dei Lavoratori», III, 5-6, 1976, pp.451-461.

<sup>54</sup> Ivi, p. 453.

varie fasi di cui si compone il funzionamento del sistema registri-libretti»<sup>55</sup>.

Questo lavoro ebbe però solo uno sbocco legislativo, perché con la riforma istitutiva del Servizio sanitario nazionale (legge 833 del 23 dicembre 1978), all'art. 27, fu prevista la costituzione dei registri dei dati ambientali e biostatistici, allo scopo di pervenire a modelli uniformi per tutto il territorio nazionale. Tuttavia, tale previsione, pur rilevante, rimase lettera morta e può considerarsi oggi culturalmente tramontata, non solo nell'orizzonte delle politiche di prevenzione del Servizio sanitario nazionale, ma anche in quello dei sindacati.

**Piani nazionali di lotta contro specifiche nocività.** Un altro ampio versante di attività del Crd e di «Medicina dei Lavoratori» era costituito dai «Piani nazionali di lotta» contro specifiche nocività, anch'essi implicanti uno stretto rapporto con le organizzazioni sindacali di categoria. Se ne fece un bilancio nel giugno del 1976, nella stessa riunione del Comitato di redazione sopra citata.

Una prima iniziativa riguardava gli effetti del cloruro di vinile monomero (Cvm), utilizzato nell'industria della plastica, di cui si conosceva da qualche anno la cancerogenicità per l'uomo e su cui la rivista aveva già pubblicato un'importante documentazione nel 1975<sup>56</sup>. Questa battaglia s'inquadrava in un più ampio impegno del Crd nella lotta contro il cancro<sup>57</sup>, che aveva già visto esprimersi l'Inca e la Cgil nella strategia della cosiddetta "terza grande impresa scientifica" del XX secolo (la lotta contro il cancro, appunto, dopo l'utilizzazione dell'energia atomica e l'esplorazione spaziale), in un documento preparato per la 58ª Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro del giugno 1973, che aveva posto all'ordine del giorno l'argomento<sup>58</sup>. Contro il cloruro di vinile monomero erano in prima linea i sindacati dei lavoratori chimici, che insieme con il Crd avevano elaborato il piano, declinato in due fondamentali indagini: una, a largo raggio, sullo stato di salute dei lavoratori operanti nelle aziende produttrici di Cvm, e l'altra, di carattere epidemiologico, sui lavoratori esposti per almeno sei mesi, riguardante 5000 operai, e sull'individuazione della causa di morte di quelli deceduti. I risultati di queste indagini furono presentati nel luglio 1977, in un convegno nazionale a Roma, e fanno parte della storia che è arrivata a bandire l'esposizione al Cvm<sup>59</sup>.

Altri piani nazionali di lotta, contro specifiche nocività, furono quello contro le polineuriti da solventi nell'industria calzaturiera e dei pellami<sup>60</sup>; contro il piombo nell'industria ceramica<sup>61</sup>, contro la silicosi<sup>62</sup> e il rumore, a cui si aggiunsero la

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 454.

<sup>56</sup> Cfr. *Piano di lotta sul cloruro di vinile*, in «Medicina dei lavoratori», II, 3, 1975, pp. 275-314.

<sup>57</sup> Significativo, a questo proposito, l'alto profilo dei contributi scientifici di cui il Crd si avvale, quali quelli di Nicola Loprieno, direttore del Laboratorio di mutagenesi e differenziamento del Consiglio nazionale delle ricerche (Pisa), di Lorenzo Tomatis, capo dell'Unità di cancerogenesi chimica dell'Organizzazione mondiale della sanità (Lione), di Vito Foà, Pier Alberto Bertazzi e Antonio Donzelli, della Clinica del lavoro (Milano), che, confermavano, documentandola, la giustezza del giudizio del sindacato sulla cancerogenicità del cloruro di vinile monomero e «confortavano la lotta dei lavoratori chimici per una rapida soluzione della vertenza» in corso. Ivi, pp. 245 sgg.

<sup>58</sup> Gastone Marri, a cura di, *Il problema dei tumori «professionali» all'esame dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Il contributo dell'Inca e della Cgil)*, in «Rassegna di Medicina dei Lavoratori», VI, 2, 1973, pp. 157-185.

<sup>59</sup> Cfr. Federazione unitaria lavoratori chimici, *Rischi e danni da cloruro di vinile: Convegno nazionale della Fulc-Crd. Regione Emilia Romagna e Regione Toscana, Roma, 7-8 Luglio 1977*, Edizioni SEUSi (Società Editrice Unitaria Sindacale), Roma 1977.

<sup>60</sup> Cfr. Giuseppe Abbritti, *Polineuropatia tossica dei calzaturieri: problema eziologico e misure preventive*, in «Medicina dei Lavoratori», III, 1, 1976, pp. 38 sgg.; Francesco Carnevale, Massimo Valsecchi, *Polineuropatie da lavoro*, Ivi, pp. 59 sgg.; il Convegno nazionale Fulciv (Federazione Unitaria Lavoratori Calzaturieri e Industrie Varie) per la difesa della salute dei lavoratori nell'industria calzaturiera, pelli e cuoio, svoltosi a Napoli dal 28 febbraio al 1° marzo 1975; in particolare: la relazione di apertura della Segretaria nazionale della Federazione unitaria lavoratori tessili e dell'abbigliamento (Fulta), Sandra Codazzi (DO 1283); il documento finale elaborato nel corso del convegno con l'apporto del Crd, contenente il piano nazionale di lotta contro la nocività, per l'industria calzaturiera, pelli e cuoio (DO 1284), Ivi, pp. 97 sgg.; Fulta-Fulciv-Crd, *Seminario nazionale sulle polineuropatie tossiche - La difesa della salute nell'organizzazione del lavoro del ciclo dell'industria delle calzature e delle pelli*, svoltosi a Roma dal 18 al 20 gennaio 1979, (DO4500), in particolare: la relazione introduttiva di G. Marri e i documenti conclusivi dei tre gruppi di lavoro, in «Medicina dei Lavoratori», VI, 1, 1979 p. 87 sgg.

<sup>61</sup> Cfr. Consiglio di fabbrica della Società A. Tonolli e C. di Milano, *Piombo: la fabbrica nel territorio (Relazione al Convegno sulla salute presso lo stabilimento di Paderno-Dugnano [DO3998]; Scheda della A. Tonolli e C. Spa [DO3999]; Lettera al consorzio sanitario di zona dopo la conoscenza dell'indagine effettuata al villaggio ambrosiano [DO4000]*, in «Medicina dei Lavoratori», V, 1-2, 1978, pp. 49 sgg. Claudio Stanzani, a cura di, *Iniziativa ed esperienze nel settore della ceramica. Ceramica per l'edilizia: organizzazione del lavoro occupazione, ambiente*, in «Medicina dei Lavoratori», V, 5, 1978, pp. 474 sgg.

realizzazione o la programmazione di varie iniziative di studio e di ricerca su ulteriori temi negli anni successivi, come quello contro l'amianto, i rischi della cantieristica e le bronco-pneumopatie<sup>63</sup>.

**Il difficile rapporto con le organizzazioni sindacali di categoria.** Il problema principale, ricorrente in molte analisi dei ricercatori del Crd sull'andamento del programma di lavoro, pubblicate da «Medicina dei Lavoratori», fu sin dall'inizio il difficile rapporto con le organizzazioni sindacali di categoria, che doveva invece essere il fulcro dell'attività del Centro, volta al miglioramento dell'ambiente di lavoro. Nella riunione del giugno 1976, spesso citata, si afferma che accanto alla parte programmatica e promozionale, prevalente nel lavoro di ricerca del Crd, si doveva aggiungere l'apporto diretto delle categorie. A tale scopo era necessario tentare di indurre una riflessione critica tra i sindacalisti sulle lotte per il cambiamento dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente. Il gruppo del Crd era consapevole, tuttavia, che si trattava di un tentativo faticoso e impegnativo e al tempo stesso un indice di come dovesse cambiare l'organizzazione del lavoro sindacale, nella quale gli spazi riservati alla raccolta e alla valutazione delle esperienze erano ancora irrisori rispetto alla grande quantità di risultati che non si conoscevano. Era un tentativo di colmare un divario tra i risultati dell'azione promossa dal sindacato e la conoscenza, la socializzazione e l'utilizzazione dei risultati stessi ai fini strategici generali<sup>64</sup>.

A questa difficoltà dei rapporti col sindacato, si aggiungeva già allora un indizio preoccupante: la diffusione della rivista era soddisfacente tra i tecnici, ma non per quel che riguardava gli interlocutori principali (delegati, Consigli di fabbrica, sindacalisti), tra i quali la rivista era poco conosciuta e ancor meno letta<sup>65</sup>.

Nel già citato documento dedicato al bilancio dell'attività del 1978 e agli spunti programmatici per il 1979<sup>66</sup>, si afferma che la ricerca fondamentale cui il Crd avrebbe dovuto dedicarsi nel nuovo anno doveva essere la riflessione critica sull'organizzazione del lavoro dello stesso Centro, allo scopo di pervenire a un suo funzionamento come servizio, che permettesse agli utenti la verifica dei livelli reali di tecnologia, di rischio e di danno e fosse capace di metterli in condizione di coinvolgere altre strutture di ricerca e di servizio, nei processi di conoscenza, controllo e eliminazione dei rischi e per la verifica dei risultati.

Tale esigenza, secondo il gruppo di ricerca del Crd, scaturiva dal divario crescente tra i livelli di esperienza e il complesso di idee, che costituivano l'egemonia teorica sui temi della medicina ambientale e della prevenzione, e tra le modalità di socializzazione, cioè di conoscenza da parte dei sindacalisti e dei tecnici, dell'organizzazione reale di lotta contro la nocività e delle possibilità della sua utilizzazione. Colmare tale divario era considerato dal Crd come una condizione essenziale anche al fine di stabilire rapporti organici con le federazioni e i sindacati nazionali di categoria, oltre che con le altre strutture dell'organizzazione sindacale; come pure essenziale era considerata la ricerca in parola al fine di un adeguamento e di una migliore diffusione della rivista «Medicina dei Lavoratori».

## **Il declino del movimento per l'ambiente e la fine del Crd**

«Sia chiaro comunque che noi stiamo con il 5% che cerca le soluzioni e non con quel 95% che cerca spiegazioni o altrui colpe o responsabilità di ciò che viene fatto e,

---

<sup>62</sup> La Federazione unitaria non accolse la proposta del Crd di svolgere di un seminario nazionale sul problema della silicosi nel febbraio 1975. Il Crd si riservò di riformulare la proposta in forma più organica e approfondita, analizzando la contrattazione in materia e, in particolare, le vertenze che avevano inciso sull'organizzazione del lavoro, come l'esperienza derivante dall'uso della maschera, lo sfalsamento delle lavorazioni, la separazione e la segregazione, avvenuta nei cantieri navali di Riva Trigoso, all'acciaieria Obm Italsider di Cornigliano (Genova) ecc.

<sup>63</sup> Cfr. *Spunti programmatici per il 1979* (senza firma), in «Medicina dei Lavoratori», VI, 1, 1979, p. 14 sgg.

<sup>64</sup> Cfr. le riflessioni riportate in *Il programma della rivista*, cit., p. 458.

<sup>65</sup> Ivi, p. 459 e i dati degli abbonamenti del 1978 in *Spunti programmatici*, cit., pp. 19-20.

<sup>66</sup> Cfr. *Spunti programmatici*, cit., p. 13.

spesso, di ciò che non è capace di fare»<sup>67</sup>. Quest'affermazione, fatta da Gastone Marri, quale direttore del Crd, alla conclusione del suo intervento al seminario organizzato dalla Cgil nel 1981 – in cui, forse per l'ultima volta, il sindacato tentò di stabilire una linea per rilanciare la lotta contro la nocività, consapevole della crisi in cui essa versava ormai da alcuni anni – al di là del tono orgoglioso, duro e polemico, definisce la strategia pragmatica e costruttiva che guidava il Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro anche in una situazione di difficoltà, quale quella che si stava affrontando. Nel suo discorso al seminario, infatti, Marri aveva sostenuto la possibilità di riorganizzare gli interventi per il controllo dell'ambiente di lavoro su una proposta concreta di lotta ai rischi più gravi, più diffusi e prevenibili, che il Crd aveva già identificato<sup>68</sup>. Nello stessa occasione, Marri chiese che la Federazione unitaria mantenesse l'impegno, preso precedentemente, di organizzare un grande convegno nazionale di delegati, sindacalisti a tempo pieno, tecnici ed amministratori pubblici nel corso del quale lanciare le scelte per la costruzione della salute ambientale, strutturate in obiettivi, modalità e tempi<sup>69</sup>.

Il convegno non fu mai convocato, così come non fu dato alcun seguito alle altre richieste di Marri, formulate nello stesso seminario e indirizzate questa volta alla Cgil: organizzare un altro incontro, che approfondisse il modo di intervenire in fabbrica (la c.d. "sequenza operativa") e come organizzare il lavoro sindacale per sostenerlo, e definire un diverso sistema informativo, formativo e organizzativo interno alla Cgil, coerente con l'impegno che sarebbe dovuto derivare dalle scelte prese nel convegno che la Federazione unitaria si era impegnata a convocare<sup>70</sup>.

Il declino delle lotte di fabbrica per la salute, tuttavia, non si arrestò, legato com'era a un quadro generale di crisi e di profonde difficoltà del movimento sindacale, impreparato ad affrontare l'alternarsi di periodi di recessione e di ripresa conseguenti alle crisi petrolifere degli anni Settanta e ad agire nelle mutate condizioni economiche, sociali e politiche determinate dai nuovi assetti produttivi.

Il Crd risentiva ovviamente di questo arretramento generale e si trovava sempre più in difficoltà a mantenere i rapporti con le realtà operaie e con i suoi interlocutori abituali, i delegati e i consigli di fabbrica. Inoltre, dopo l'approvazione della riforma sanitaria si chiudevano sempre di più gli spazi di partecipazione dal basso dei lavoratori e dei cittadini alle iniziative di prevenzione nei luoghi di lavoro e nel territorio, mentre si cominciava a percepire un clima di restaurazione politica e culturale della vecchia visione della medicina del lavoro e della prevenzione dei rischi occupazionali, in cui i lavoratori non erano più i protagonisti, ma gli esclusi dai processi decisionali riguardanti l'ambiente di lavoro.

Un estremo tentativo di rilanciare la lotta per il controllo dell'ambiente di lavoro, unendola all'esigenza di attuare la riforma sanitaria con la partecipazione dei lavoratori, fu un editoriale apparso su «Medicina dei Lavoratori» nel primo numero del 1980. Il documento<sup>71</sup>, dal tono di un appello per alcuni versi quasi drammatico, partiva dall'assunto che la documentazione esistente presso il Crd e quanto pubblicato sistematicamente dalla rivista dimostravano, nonostante testimoniassero solamente una piccola parte della realtà delle iniziative di lotta e dei loro risultati, «la persistenza e la fecondità, non scalfita dalle crisi, di un impegno costante nel tempo, di nuclei decisivi della classe operaia e di altri lavoratori nella lotta per una diversa qualità della vita nel lavoro»<sup>72</sup>. Seguiva un fitto, anche se non esaustivo, elenco di fabbriche ove si erano realizzate esperienze esemplari sui temi dell'organizzazione del lavoro e della salute ambientale. Alla luce della possibilità di partecipazione dei cittadini alla promozione, al

---

<sup>67</sup> Gastone Marri, in *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica. Atti del seminario Cgil, Roma, 4-6 maggio 1981*, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1982, p. 122.

<sup>68</sup> I rischi identificati dal Crd erano, nell'industria, la silice, l'amianto, i bronco-irritanti, i cancerogeni, il rumore e gli infortuni invalidanti e mortali; nell'agricoltura, i pesticidi, i bronco-irritanti e le cause di infortuni gravi e mortali. Il Crd aveva anche già individuato i settori, i territori e il numero dei lavoratori esposti. G. Marri, in *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica*, cit. pp. 119 sgg.

<sup>69</sup> G. Marri, in *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica*, cit. pp. 121 sgg.

<sup>70</sup> G. Marri, in *Lotta alla nocività del lavoro: una verifica*, cit. p. 122.

<sup>71</sup> *Lotta contro la nocività e riforma sanitaria: una proposta (Editoriale)*, in «Medicina dei Lavoratori», VII, 1, 1980, pp.1-5.

<sup>72</sup> Ivi, p. 1.

mantenimento e al recupero della salute psicofisica, e dell'attuazione dei servizi sanitari capaci di realizzare questi obiettivi, previsti dalla nuova legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale – continuava il documento – si erano quindi create le condizioni favorevoli a uno sviluppo e a una generalizzazione delle lotte contro la nocività. Partendo dalle esperienze degli operai nelle fabbriche, si potevano dunque investire e coinvolgere le nuove strutture territoriali di zona del sindacato e le categorie a livello nazionale, affinché diventasse possibile elaborare piani di lotta contro la nocività. Ciò significava sviluppare la capacità dei lavoratori e delle loro organizzazioni di definire, assieme ai tecnici, piani di prevenzione dei rischi più gravi e più diffusi, che minacciavano la salute nella fabbrica e negli altri luoghi di lavoro, nella zona, nella regione e per l'intero territorio nazionale, in modo che le politiche socio-economiche fossero profondamente influenzate e positivamente condizionate dai risultati di questa iniziativa. Nello sviluppo di questo processo – proseguiva il documento – da considerarsi come il fatto nuovo e più rilevante del cambiamento avvenuto nel decennio 1970 in Italia, ci si trovava a un bivio:

«O il sindacato si riapproprierà di questo processo e sarà capace di utilizzare quest'immensa esperienza per creare strumenti di partecipazione e corretti rapporti coi tecnici e allora potrà mantenere la propria egemonia nel processo di adattamento del lavoro all'uomo, almeno nel senso di maggiore garanzia di protezione della salute, oppure le conquiste contrattuali e quelle contenute nella riforma sanitaria saranno gestite all'insegna della delega, magari ad un tecnico "buono" soltanto perché non padronale ma del Servizio sanitario nazionale»<sup>73</sup>.

Il contributo che «Medicina dei Lavoratori» intendeva dare al processo di costruzione partecipata del Servizio sanitario – concludeva il documento – non poteva che essere quello di una proposta valida per l'estensione al territorio delle esperienze di lotta contro la nocività in fabbrica. Per avviare questa linea e nell'intento di aprire un ampio dibattito sul valore dell'esperienza sindacale in tema di lotta contro la nocività e sulla possibilità e modalità di una sua utilizzazione per l'attuazione della riforma sanitaria, l'editoriale riproponeva, ridotta e con alcune aggiunte (in corsivo nel testo), la proposta contenuta nell'ultimo capitolo del volume «Ambiente di lavoro - La fabbrica nel territorio» del 1977<sup>74</sup>. A rafforzare questa tesi, a seguire, la rivista pubblicava un corposo articolo<sup>75</sup> che, partendo da un esame critico dei più recenti contratti (estate 1979), riproponeva, «se non proprio una nuova Conferenza di Rimini, comunque un disegno al cui centro vi era, appunto, l'esigenza di un nuovo momento di raccolta nazionale delle energie e delle forze che nel movimento [...]»<sup>76</sup> operavano nella lotta per il controllo dell'ambiente di lavoro. Per chiarire meglio quest'impostazione, gli autori dell'articolo precisavano che nella loro riflessione critica, e soprattutto nel piano di lavoro, tenevano ben presente «la difficoltà attuale del rapporto di credibilità tra sindacato e lavoratori, più che mai immerso nella crisi sociale e politica»<sup>77</sup> che il paese attraversava.

La proposta avanzata dalla rivista metteva oggettivamente il Crd in rotta di collisione con la linea che ormai stava prevalendo nel sindacato, di non basare più la sua forza nei delegati e nei consigli di fabbrica, e l'editoriale non passò certo inosservato alle segreterie delle tre Confederazioni.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil cominciò a lesinare al Crd le misure politiche, organizzative e finanziarie che avrebbero dovuto essere conseguenti all'approvazione del suo statuto nel 1979, conducendo il Centro alla paralisi dell'attività e minacciando la stessa agibilità della sua sede<sup>78</sup>. In questa situazione, si era andato progressivamente logorando anche il rapporto di fiducia tra la Cgil e Marri, non avendo egli mai nascosto

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 4.

<sup>74</sup> *Per l'estensione della lotta contro la nocività - Dalla fabbrica al territorio: proposta (senza firma)*, in «Medicina dei Lavoratori», VII, 1-2, 1980, pp. 6-24.

<sup>75</sup> Gilberto De Santis, Sergio Cattani, Mario Quattrucci, *Per una ripresa unitaria dell'iniziativa sindacale sull'ambiente di lavoro dopo i rinnovi contrattuali*, in «Medicina dei Lavoratori», VII, 1, 1980, pp. 28-41.

<sup>76</sup> Ivi, p. 28.

<sup>77</sup> Ivi, p. 30.

<sup>78</sup> Una testimonianza di tale situazione è fornita da Franco Carnevale, *Il Centro ricerche delle confederazioni sulla medicina del lavoro è ammalato. Qualcuno lo sta avvelenando? Nessuno indaga*, in «Il Manifesto» 19 novembre 1980. L'articolo è reperibile nell'archivio del Crd con il codice DO5006.

negli ultimi anni le sue critiche alla confederazione e per di più allo stesso segretario generale Luciano Lama<sup>79</sup>, tanto da indurlo, nel 1981, a fare la scelta di andare in pensione e abbandonare la direzione del Crd.

Così, nel primo numero di «Medicina dei Lavoratori» del 1981, uscito molto in ritardo, nell'autunno, al posto riservato agli editoriali, appariva un comunicato<sup>80</sup>, che con stile laconico e burocratico annunciava che il 14 luglio precedente si era svolta una partecipatissima assemblea sindacale che aveva «provveduto» alla nomina dei nuovi organi direttivi del Crd. La presidenza del centro fu assunta da Bruno Bugli, segretario confederale della Uil e la direzione da Claudio Stanzani, del Settore politica sociale della Cisl. Coordinatore del Comitato scientifico con compito di vice-presidente fu nominato Antonio Delussu, della Federazione lavoratori chimici della Cgil, e alla direzione della rivista «Medicina dei lavoratori» «veniva chiamato Gastone Marri, direttore uscente del Crd».

Quando nel 1984 si arrivò allo scioglimento della Federazione unitaria, si avviò anche la liquidazione del Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro, che si chiuse definitivamente nel 1985. Con il venir meno del Crd si spense la possibilità per tanti delegati e rappresentanti sindacali di fabbrica, che pure continuavano a occuparsi di salute e sicurezza, di potersi avvalere di un valido sostegno per ottenere informazioni e diffondere le esperienze contro nocività che si realizzavano, anche se in misura sempre meno intensa.

Ciononostante, le elaborazioni in tema di metodi e di iniziative di lotta contro la nocività e le conquiste legislative e contrattuali degli anni Settanta conservarono ancora per molto tempo l'egemonia culturale che avevano acquisito con quello straordinario movimento per il controllo dell'ambiente di lavoro. Ciò per lo meno fino a metà degli anni Novanta, quando l'avvento della legislazione europea mutò radicalmente il quadro di riferimento rispetto al quale valutare successi e insuccessi nella tutela della salute nei luoghi di lavoro, soprattutto per quel che poteva concernere il ruolo dei lavoratori.

Tuttavia, l'impronta di quella stagione di lotte è rimasta tuttora nel movimento sindacale<sup>81</sup>. D'altronde, la massima "conoscere per prevenire", oggi universalmente condivisa, interpretata dal Crd dalla parte dei lavoratori, era l'idea fondante su cui era nato e aveva avuto successo il Centro. Quando oggi vengono affrontati i problemi della partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti (gli Rls, Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) alla prevenzione in azienda, pur nella mutata struttura dell'economia, della produzione e del mercato del lavoro, l'idea è sempre quella, ma è anche il punto debole, poiché manca un'azione mirata e continuativa da parte sindacale nell'organizzare gli stessi Rls e fornire loro il sostegno informativo necessario, al fine di favorirne la capacità autonoma d'interpretazione e di elaborazione nell'esercizio del loro ruolo.

Alla luce di questa esigenza e considerando il valore dell'esperienza storica del Crd, è nata l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil di recuperare, da una parte, il patrimonio documentale delle lotte e delle vertenze operaie per il controllo dell'ambiente di lavoro, rappresentate dall'archivio dell'ex Crd, e di costituire, dall'altra, un archivio odierno di documentazione delle iniziative sindacali per la salute e la sicurezza su lavoro.

---

<sup>79</sup> Chi al quel tempo frequentava Gastone Marri sa per esempio con quanta amarezza egli lesse un'affermazione di Luciano Lama in un'intervista sulla difesa del salario reale, ove il segretario generale della Cgil diceva che esisteva, tra l'altro, «il problema di compensare [...] alcuni lavori particolarmente pesanti e nocivi». Era per Marri la dimostrazione che la cultura della monetizzazione del rischio era ancora radicata ai massimi livelli del sindacato. Il ritaglio del giornale, con le annotazioni di Marri, è reperibile nell'archivio del Crd: DO4980, I lavoratori e la "stretta". Lama: vogliono colpire ancora il salario reale. Intervista de «L'Unità» a Luciano Lama, segretario generale della Cgil, 8 febbraio 1981. Nell'archivio del Crd ci sono altre testimonianze delle critiche di Marri a Lama (vedi DO3316).

<sup>80</sup> *La Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL rafforza il proprio Centro Ricerche e Documentazione (C.R.D)*, in «Medicina dei Lavoratori», VIII, 1-2, 1981, p. 1.

<sup>81</sup> Lo testimoniano numerose dichiarazioni di dirigenti sindacali e ricercatori in un'inchiesta svolta per una tesi di laurea nel 2006, reperibile nell'archivio del Crd digitalizzato: Tiziana Siciliano, «La salute non si vende!» *Il ruolo del Centro Ricerche e Documentazione rischi e danni da lavoro*, Università degli Studi di Roma la Sapienza, Facoltà di scienze della comunicazione, anno accademico 2005-2006.

## Origine del progetto di recupero

Dopo la chiusura del Crd, il suo archivio rimase inattivo nei locali ove aveva operato negli ultimi anni<sup>82</sup> e in cui si installarono i Patronati sindacali con il loro Centro unitario. Nella primavera del 1999 scattò l'allarme: i Patronati stavano per traslocare e l'archivio correva il rischio di andare al macero. Lo stesso Marri, ritiratosi da tempo a vita privata, si adoperò con l'aiuto di chi scrive e di Claudio Stanzani, che gli era succeduto alla direzione del Crd dal 1981 fino allo scioglimento, per trovare una soluzione che ne impedisse la distruzione. Grazie alla colta sensibilità di Sergio Perticaroli, responsabile del Dipartimento formazione e documentazione dell'Ispesl (Istituto superiore per la salute e la sicurezza del lavoro)<sup>83</sup>, fu possibile fare donazione a questo Istituto di tutto l'archivio del Crd. Così, libri, riviste e documenti, insieme con la cassetta di legno che conteneva il prezioso soggettario, furono sistemati in un centinaio di scatoloni e trasferiti presso la biblioteca dell'Ispesl, a Monteporzio Catone, non distante da Roma, in attesa di una sistemazione funzionale al loro valore.

Il salvataggio era riuscito, ma l'archivio era ancora inaccessibile e inutilizzabile.

Nel 2005, all'approssimarsi del centenario dalla sua fondazione (1906), la Cgil stava preparando il programma delle celebrazioni. Tuttavia, il tema "ambiente di lavoro" era del tutto assente tra quelli cui erano dedicati gli eventi che si stavano ipotizzando. Chi scrive sollevò la questione, facendo notare come ciò fosse in netto contrasto con la lunga stagione di lotte operaie e sindacali contro la nocività e con le conquiste contrattuali e legislative in tema di prevenzione dei rischi nei luoghi di lavoro, che avevano caratterizzato la seconda metà degli anni Sessanta e tutto il decennio Settanta del Novecento. Da qui scaturì la proposta, formulata dall'autore di questo scritto, di lanciare e di realizzare, con Cisl e Uil, un progetto per il riordino, la digitalizzazione e la messa a disposizione sul *web* del grande patrimonio documentale rappresentato dall'archivio dell'ex Crd, per riportarlo alla luce e gettare le fondamenta per un centro di documentazione delle odierne iniziative sindacali in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Nello stesso anno, il progetto di recupero, elaborato e condiviso con Cisl e Uil, fu sottoposto all'attenzione dell'ex Ispesl, affinché valutasse la possibilità di inserirlo nei suoi piani di ricerca. La proposta fu accolta dall'Istituto, ma il relativo finanziamento si è reso disponibile solo nel 2010, cui è seguito un bando emanato dall'Istituto per attuare la ricerca in convenzione. Ne è risultato assegnatario l'Ires Cgil, Istituto ricerche economiche e sociali<sup>84</sup>, con un progetto triennale che è stato realizzato in partenariato con Sindnova (Cisl), Istituto per lo studio dell'innovazione, delle trasformazioni produttive e del lavoro e Ancs Uil, Associazione nazionale cooperazione sociale.

## Struttura dell'archivio dell'ex Crd<sup>85</sup>

L'archivio del Crd, alla sua chiusura, era costituito da una raccolta di circa 6.700 documenti originali (in codice, "DO") prodotti da singoli delegati, dai consigli di fabbrica, dal sindacato, dai centri di lotta contro la nocività del lavoro o dai tecnici coinvolti e attivi nel rinnovamento culturale sui problemi dell'ambiente di lavoro, in un periodo che va dal 1961 al 1983. I "DO", nonostante grandi differenze qualitative, per la loro origine e tipologia, rappresentano una fonte unica nel suo genere. Oltre ai "DO" erano in archivio

---

<sup>82</sup> Negli ultimi anni di attività, il Crd, che aveva sede a Roma, aveva traslocato, da Via Tolmino 1 a viale Regina Margherita 37, in un appartamento al primo piano di un vecchio palazzo umbertino.

<sup>83</sup> Con l'art. 7 del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010 (convertito nella legge n. 122 del 30 luglio 2010), l'Ispesl è stato soppresso e le relative funzioni, con decorrenza dal 31 maggio 2010, sono state attribuite all'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro).

<sup>84</sup> Nel 2015 l'Ires si è fuso con altri due istituti della Cgil, l'Associazione Bruno Trentin e l'Isf, per dar vita a un unico istituto sindacale di ricerca e formazione, la Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

<sup>85</sup> Le informazioni sulla struttura dell'archivio, della biblioteca e dell'emeroteca del Crd sono tratte da G. Marri, *Per il recupero della documentazione sulle lotte per la salute ambientale e lavorativa (Primo elenco di fonti)* in Antonio Greco, Pier Alberto Bertazzi, a cura di, *Per una storiografia italiana della prevenzione occupazionale ed ambientale*, Franco Angeli, Milano 1997.

circa 14.000 documenti tecnici acquisiti dalla letteratura nazionale e internazionale (in codice, "D"), numerati in ordine progressivo al momento dell'acquisizione e conservati nel medesimo ordine, in gruppi di 10, analogamente ai "DO".

Il sistema di accesso alla documentazione ("D" e "DO") si basava su un soggettario, composto da oltre 400 voci, ripetute su circa 1800 schede, ordinate alfabeticamente. A ogni voce del soggettario corrispondevano una o più schede che contenevano i titoli dei documenti "D" e "DO" e il loro numero corrispondente, permettendo di reperire il documento cercato.

La schedatura dei documenti prevedeva che venissero sempre indicati l'autore (delegato, Consiglio dei delegati, azienda, categoria e/o settore sindacale, secondo la struttura contrattuale, istituzione ecc.), la data e il luogo, l'oggetto (indagine ambientale, inchiesta, piattaforma rivendicativa, accordo, contratto (ai vari livelli), prodotto, risultati ecc.), la normativa (essenzialmente come esempio di utilizzazione della normativa vigente, come regolamentazione o come innovazione), la metodologia utilizzata (sotto forma di voci comprese nel modello operaio di controllo dell'ambiente di lavoro, come, ad esempio, non delega, validazione consensuale, registrazione dei dati ambientali e dei dati biostatistici ecc.). In sostanza, il materiale veniva codificato e schedato sistematicamente secondo lo schema: chi, cosa (varie voci), quando, dove, come (varie sotto voci).

La schedatura veniva eseguita manualmente e direttamente sul documento e la persona addetta allo schedario era istruita sulla procedura di richiamo del documento, provvedendo ad aprire, conseguentemente, delle schede corrispondenti alle voci da richiamare nel caso esse non fossero ancora comprese nel titolare. Una tipologia esemplificativa delle tematiche presenti nei "DO" è riportata nella Scheda 1.

Presso il Crd, oltre all'archivio dei documenti, esistevano una biblioteca e un'emeroteca, i cui materiali che non sono andati dispersi sono anch'essi conservati attualmente presso l'Inail di Monteporzio Catone. La biblioteca si componeva di oltre 2.700 volumi, numerati progressivamente, schedati per autore e per materia, e di cui veniva indicata la collocazione tramite lettera dell'alfabeto, seguita da un numero romano che stava ad indicare lo scaffale ove era reperibile<sup>86</sup>.

L'emeroteca si componeva di 58 periodici italiani e di 41 stranieri, ma le raccolte erano incomplete o relative a brevi periodi. I titoli delle varie testate erano rintracciabili tramite la consultazione di un apposito catalogo-inventario. Erano inoltre presenti 12 dossier contenenti fascicoli - spesso monografici - di pubblicazioni periodiche italiane ed estere, che non figurano nei titoli delle raccolte.

## **Il progetto di recupero e i suoi risultati**

L'obiettivo generale del progetto è stato quello di recuperare e rendere disponibili alla consultazione i documenti del Crd, di pubblicare in un apposito sito *web* la documentazione storica e mettere a disposizione dei sindacati, dei lavoratori e dei loro rappresentanti un archivio *web* ove raccogliere la documentazione delle attuali e future esperienze nel campo della salute e della sicurezza sul lavoro.

Il progetto di recupero è stato quindi concepito come strumento di rivitalizzazione delle radici su cui si è fondato e si è andato sviluppando nei decenni successivi l'impegno delle organizzazioni sindacali per la tutela della salute dei lavoratori. Questo il motivo per cui si è ritenuto opportuno prevedere nel sito *web* la possibilità di raccogliere il materiale più rilevante prodotto posteriormente alla chiusura del Crd (dal 1985 a oggi). Un archivio della documentazione sindacale, quindi, dotato di continuità cronologica, capace di essere anche uno strumento attuale, aggiornato, partecipato, funzionale allo sviluppo delle tutele dei lavoratori e di cui si sente da più parti e da tempo l'esigenza.

---

<sup>86</sup> La Biblioteca del Crd comprendeva un ampio arco di materie, di seguito elencate (tra parentesi è riportato il numero dei volumi): Legislazione (262), Statistica (110), Medicina del lavoro (620), Ergonomia (50), Psicologia, Psichiatria e Sociologia (146), Organizzazione del lavoro (256), Organizzazione della sicurezza (276), "Rischi da..." e "Rischi di..." (527), Tossicologia e chimica industriale (26), Progettazione (118), Formazione (98), Iniziativa sindacale (193), Dizionari (61).

La realizzazione del progetto si è svolta nell'arco di tre annualità, a partire dal settembre 2011, e si è conclusa nel settembre 2015<sup>87</sup>. Tutte le fasi sono state condotte in maniera coordinata con il gruppo di ricerca della biblioteca dell'Inail, che, in particolare, ha curato gli aspetti informatici e quelli propriamente biblioteconomici<sup>88</sup>.

Da maggio 2017, nel portale dell'Inail è attiva una sezione denominata "Rls"<sup>89</sup>. Questo acronimo, con cui si indica normalmente il "Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza", figura oggi prevista per legge in tutti i luoghi di lavoro, è stato scelto per richiamare l'importanza della partecipazione dei lavoratori alla prevenzione. Nel nostro caso sta per «Ricerca e salute dei lavoratori – *Repository*» e, per esteso, «*Repository* della documentazione sindacale sulla prevenzione dei rischi e la salute e sicurezza sul lavoro - Inail»<sup>90</sup>. Nel prodotto consegnato all'Inail a conclusione della ricerca, nella pagina di accoglienza, come logo di Rls, campeggiava l'immagine di copertina della dispensa «L'ambiente di lavoro» (Fig. 1), ma l'Istituto ha poi realizzato le pagine web del *repository* secondo i suoi neutri standard grafici istituzionali.

In Rls è consultabile *on line* un *repository* con una "comunità" di oltre duemila documenti, codificati con la sigla originaria "DO", appartenuti all'archivio dell'ex Crd e altre comunità che raccolgono pubblicazioni fondamentali (quali la dispensa «L'ambiente di lavoro» e gli atti della citata Conferenza di Rimini del 1972), unitamente alle collezioni complete delle riviste «Rassegna di Medicina dei Lavoratori» e «Medicina dei Lavoratori» (1968-1996).

La catalogazione è stata realizzata secondo gli standard bibliografici internazionali e con possibilità di ricerca attraverso le voci di quattro thesaurus<sup>91</sup>: il soggettario del Crd, di oltre quattrocento voci; il thesaurus Cis, dell'Ilo/Cis di Ginevra<sup>92</sup>, che costituisce lo strumento per l'indicizzazione dei documenti segnalati dall'omonimo Bollettino (dal 1999 *on line*) e del corrispondente archivio elettronico, ancora la più autorevole lista di descrittori in materia; il thesaurus dell'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro (Euosha), vocabolario multilingue e strumento di riferimento in materia; la classificazione Ateco-Nace 2007 delle attività produttive e dei principali settori economici.

In un prossimo futuro, oltre a quella storica, Rls potrà comprendere una documentazione rilevante delle iniziative sindacali successive alla chiusura del Crd e attuate fino ad oggi. Parallelamente sarà costituito un altro *repository* con cui sarà attivata la raccolta della documentazione delle esperienze svolte attualmente dai lavoratori nella partecipazione alla tutela della loro salute e sicurezza, attraverso un sistema di pubblica proposizione *on line*.

I "DO" non sono risultati sempre singoli documenti, ma spesso veri e propri dossier, che raccolgono varia documentazione riguardo a una stessa tematica (indagini, inchieste, interventi sui rischi, elaborati teorici sulla metodologia d'intervento, libretti individuali di rischio e registri dei dati ambientali e biostatistici, mappatura dei rischi, analisi dei contenuti degli accordi e dei contratti ecc.) o a essa direttamente o indirettamente attinente. Ciò ha fatto sì che, quando ci si è trovati di fronte a un dossier (più di un documento), nella scheda di catalogazione si è scelto di immettere tutti i dati (autore, titolo ecc.) riguardanti il documento ritenuto il più importante o il "capostipite" (perché conteneva la maggior parte delle informazioni sulla tematica o perché la riassumeva o comunque era il risultato di una data attività ecc.) e di elencare nella voce

---

<sup>87</sup> La durata della ricerca è stata triennale, ma dopo la prima e la seconda annualità è trascorso un periodo di circa sei mesi per l'approvazione del lavoro svolto e la conseguente autorizzazione alla prosecuzione da parte del committente.

<sup>88</sup> I ricercatori dell'Inail sono stati: Nunzia Bellantonio, per gli aspetti biblioteconomici, e Raffaella Modestino per quelli informatici.

<sup>89</sup> <https://www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/biblioweb-la-biblioteca-online/repository-inail-e-piattaforme-informative/repository-crd.html>

<sup>90</sup> Dal punto di vista tecnico, un *repository* (deposito o ripostiglio) è un ambiente di un sistema informativo, in cui vengono gestiti dei metadati, attraverso tabelle relazionali. Un *metadato* è un'informazione che descrive un insieme di dati. Dal punto di vista dell'utente un *repository* è sostanzialmente un archivio *web*.

<sup>91</sup> In informatica si indica con *thesaurus* l'insieme delle parole chiave che danno accesso a una banca dati o a vocabolari (con elenchi di sinonimi) associati a programmi di videoscrittura.

<sup>92</sup> Creato nel 1959 come centro di informazioni di supporto all'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) di Ginevra, il Cis (Centro internazionale per le informazioni sulla salute e sicurezza nel lavoro) si propone di raccogliere e diffondere su scala mondiale tutta l'informazione rilevante ai fini della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

“sommario” gli altri documenti presenti. Ad esempio, nel caso di un’indagine sull’ambiente di lavoro, si è catalogato il documento che ne riassume i risultati e si è descritto nella voce “sommario” il questionario, il carteggio tra Crd e Consiglio di fabbrica o gli articoli sulla pubblicazione sindacale che ne riportava la notizia ecc.

Tra tutti i documenti pervenuti dell’archivio dell’ex Crd (circa 4.000 rispetto ai circa 6.700 dell’archivio originario)<sup>93</sup>, i più di duemila “DO” ricatalogati sono stati selezionati secondo tre gruppi o tipologie. Il primo gruppo, di circa cinquecento documenti, è costituito da tutti i “DO” di cui è stato riscontrato un riflesso nella rivista “Medicina dei lavoratori” e perciò presunti importanti; il secondo gruppo, di più di mille “DO”, è composto dai documenti strettamente attinenti alla lotta contro la nocività e per la riforma sanitaria, dalle elaborazioni teoriche (diversi i manoscritti di Marri) alle azioni concrete, quali le indagini ambientali di fabbrica, le iniziative delle “commissioni ambiente”, le vertenze e gli accordi aziendali e territoriali; il terzo è composto da circa altri cinquecento “DO”, scelti allo scopo di rappresentare l’arco dei temi non direttamente attinenti all’ambiente di lavoro, ma trattati dal Crd in forza della sua appartenenza e partecipazione alla vita del movimento sindacale nel senso più ampio.

Per la gestione del *repository* Rls si è utilizzato *DSpace*, un *software open source* che rappresenta una soluzione ampiamente adeguata per questo tipo di archivi<sup>94</sup>. *DSpace* è il software più usato a livello mondiale per i *repository*<sup>95</sup> accademici e le sue caratteristiche tecniche permettono di garantire, tra l’altro, la conservazione dell’informazione nel lungo periodo, l’accesso all’informazione archiviata in una forma coerente con le esigenze degli utenti del sistema, dati in formato digitale di qualsiasi tipo, uso di metadati standard come il *Dublin Core*<sup>96</sup>, ricerca mediante thesaurus, possibilità di organizzare le risorse distinte per collezioni, processo di proposta di immissione di documenti (*submitting*) automatizzato, possibilità di reperire statistiche di accesso al sistema, identificatori permanenti, atti a garantire la preservazione dell’informazione, e spazio riservato all’utente autorizzato, in cui poter memorizzare i percorsi di ricerca dei documenti selezionati.

## **Il valore dell’archivio oggi**

L’archivio dell’ex Crd, così restituito a nuova vita, testimonia oggi la memoria storica di un’esperienza di ricerca collettiva, condotta da una comunità scientifica ristretta, appartenente a diverse discipline, allargata a una comunità scientifica non specializzata, ma fondata su una democrazia che faceva leva sull’unificazione dei linguaggi per cercare insieme soluzioni importanti sul piano applicativo, quali l’individuazione, la valutazione, la selezione, la misurazione, la registrazione e l’eliminazione dei rischi.

I materiali dell’archivio del Crd documentano numerosissime realtà in cui la valutazione dei rischi è stata compiuta attraverso una partecipazione operaia che ha consentito di individuare e realizzare le misure per eliminarli. La possibilità ora di poterli consultare, non solo permette la ricerca e lo studio su un’epoca in cui i lavoratori, attraverso la lotta sindacale e forme dirette d’impegno e partecipazione, diedero un grande impulso allo sviluppo della democrazia e della società italiana, ma offre anche la possibilità ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza di oggi di trarre utili suggerimenti da quel metodo e da quelle esperienze.

---

<sup>93</sup> Purtroppo, negli anni di abbandono tra la chiusura del Centro e il salvataggio presso la biblioteca dell’ex Ipsel, l’archivio è stato ampiamente saccheggiato.

<sup>94</sup> *DSpace* è un *software open source*, scritto in java, distribuito con licenza *Bsd* (*Berkeley software distribution*), sviluppato in collaborazione dai laboratori Hewlett-Packard e dal Mit, tra il marzo del 2000 e il novembre del 2002.

<sup>95</sup> Come attestano i dati statistici reperibili su *OpenDoar*, *Dspace* si attesta su una percentuale pari al 43,1%. Esso, inoltre, soddisfa pienamente le specifiche tecniche definite dallo standard ISO 14721 (modello *Open Archival Information System*).

<sup>96</sup> Il *Dublin Core* (dal nome della città americana nell’Ohio) è un sistema di metadati costituito da un nucleo di elementi essenziali ai fini della descrizione di qualsiasi materiale digitale accessibile via rete informatica.

**Tab. 1 - Prospetto della domanda sindacale al Crd aggregata per territorio**

<b>Regioni</b>	<b>1974</b>	<b>1975</b>	<b>1976</b>	<b>1977</b>	<b>1978</b>	<b>1979</b>	<b>Totale per regione</b>
Abruzzo - Molise	2	2	3	7	4	2	20
Basilicata				1			1
Calabria				1	3	2	6
Campania	1	2	5	5	7	7	27
Emilia Romagna	11	17	24	20	40	38	150
Friuli Venezia Giulia	3	4	6	7	5	1	26
Lazio	28	21	18	29	60	55	211
Liguria	11	10	6	11	6	8	52
Lombardia	10	19	18	13	28	29	117
Marche			6	4	5	9	24
Piemonte	8	15	19	17	6	18	83
Puglia	2	2	9	14	9	17	53
Sardegna	1	1	7	4	4		17
Sicilia	4	5	6	7	7	13	42
Toscana	15	12	14	11	25	17	94
Trentino Alto Adige	1	1	3	11	6	7	29
Umbria	1		2	3	1	3	10
Val d'Aosta		2	1	4	5	1	13
Veneto	9	7	1	15	16	16	64
<b>Totale nazionale</b>	<b>107</b>	<b>120</b>	<b>148</b>	<b>184</b>	<b>237</b>	<b>243</b>	<b>1039</b>

Fonte: A. Bonin, S. Gloria, *La domanda sindacale*, cit. p. 105-110 (Tabb. 3-8 sintetizzate).

**Tab. 2 - Quesiti per argomento trattati dal Crd (1979)**

<b>Argomento del quesito</b>	<b>Tot. Quesiti per argomento</b>
Singolo fattore di rischio	196
Rischio globale per lavorazione e settore	137
Elementi per contrattazione ai vari livelli	11
Attività formativa e socializzazione in genere	28
Donna, lavoro e salute	16
Organizzazione del lavoro	20
Elementi per costruzione sistema informativo sanitario	11
Inquinamento ambientale esterno: territorio-ecologia	8
Utilizzazione Enti operanti su prevenzione e igiene	14
Elementi per costruzione mappe di rischio	9
Epidemiologia (per rischio, lavorazione ecc.)	12
Documentazione <i>ad hoc</i> e bibliografia	33
Metodologia d'intervento su ambiente e organizzazione del lavoro	26
Piani di lotta contro la nocività	3
Legislazione su prevenzione, igiene, indennizzo e risarcimento	44
Soluzioni proposte e/o attuate	41
Totale quesiti pervenuti dal territorio	610

Fonte: A. Bonin, S. Gloria, *La domanda sindacale*, cit. p. 112-113 (Tab. 9, in parte modificata).

### Scheda 1 – Tipologia esemplificativa delle tematiche presenti nei DO

- |   |   |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- Indagini, inchieste, interventi su “rischi da” e “rischi di”.</li> <li>- Documenti teorici sulla metodologia d'intervento.</li> <li>- Elaborati di elementi istitutivi dei sistemi informativi sanitari di reparto e/o aziendali, essenzialmente sui libretti individuali di rischio e sui registri dei dati ambientali e biostatistici.</li> <li>- Mappatura dei “rischi da”.</li> <li>- Analisi dei contenuti degli accordi e dei contratti.</li> <li>- Programmi di lavoro e bilanci di attività del Crd.</li> <li>- Programmi di lavoro e bilanci della rivista "Rassegna di medicina, dei lavoratori" e, successivamente, di "Medicina dei lavoratori".</li> <li>- Programmi di lavoro e bilanci dei Centri di lotta contro la nocività (regionali o provinciali).</li> <li>- Programmi, bilanci ed esperienze di lotta per categoria e settori sindacali (es. metalmeccanici, siderurgici, cantieristica navale, chimici ecc.).</li> <li>- Verbali delle riunioni periodiche delle Commissioni ambiente di categoria e/o di settore, nell'ambito delle federazioni e sindacati nazionali di categoria.</li> <li>- Programmi e metodi di formazione sindacale sui temi della salute ambientale lavorativa.</li> <li>- Manualistica, come modalità di produzione di manuali per il controllo e l'eliminazione della nocività ambientale.</li> <li>- Rapporti con enti e istituzioni locali, nazionali, esteri, internazionali e i relativi elaborati.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Forme di lotta sull'ambiente di lavoro.</li> <li>- Modalità di esecuzione delle visite periodiche.</li> <li>- Funzione riproduttiva e salute ambientale.</li> <li>- Esempi di socializzazione delle conoscenze e delle esperienze.</li> <li>- Grafica operaia e sindacale (esempi di,).</li> <li>- “Rischi da” e “rischi di” per tecniche produttive, ciclo, fase, lavorazione, per mansione e per prodotti individuati, valutati, ridotti o eliminati attraverso la partecipazione (esperienza operaia).</li> <li>- Gruppo operaio omogeneo.</li> <li>- Indumenti e strumenti protettivi individuali.</li> <li>- Inquinamento ambientale esterno.</li> <li>- Ispezione del lavoro.</li> <li>- Non delega (esempi di,).</li> <li>- Organizzazione del lavoro.</li> <li>- Psicologia del lavoro.</li> <li>- Rapporto tecnici-classe operaia.</li> <li>- Statuto dei diritti dei lavoratori (legge 300/1970), esperienze di applicazione.</li> <li>- Servizio Sanitario Nazionale (legge 833/1978).</li> <li>- Soluzioni proposte e/o attuate con la partecipazione della classe operaia.</li> <li>- Strutture sanitarie di base-unità di base.</li> <li>- Validazione consensuale.</li> </ul> |
|---|---|

**Fig. 1 – La pagina di accoglienza del Repository RIs nella versione precedente a quella realizzata secondo gli standard grafici Inail e ora nel portale dell’Istituto**

**INAIL** RIs  
 Istituto Nazionale per l'Assicurazione  
 contro gli Infortuni sul Lavoro  
 Ricerca e salute dei lavoratori - Repository

Inail CRD >

[English](#) [Italiano](#)

**REPOSITORY DELLA DOCUMENTAZIONE SINDACALE SULLA PREVENZIONE DEI RISCHI E LA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO "INAIL"**

I diritti acquisiti attraverso la contrattazione a tutti i livelli, dalla fine degli anni Sessanta a oltre metà del decennio successivo, costituiscono un patrimonio unico nell'ambito delle conquiste contrattuali mai ottenute dai lavoratori nel campo della conoscenza, del controllo e della prevenzione dei rischi e dei danni da lavoro. Il divario concettuale che esse esprimevano rispetto alla normativa tradizionale, era il segno del loro carattere innovativo, esplicativo e regolamentare rispetto alla normativa stessa, di cui comunque rappresentarono un arricchimento e un prolungamento. Oggi si può dire che esse anticiparono in larga parte i principi contenuti nelle misure generali di tutela e in altre previsioni specifiche sanciti dall'odierna normativa di stampo europeo. I risultati concreti si evidenziarono anche sui dati statistici degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Il presente Repository s'impenna su quell'esperienza di ricerca, di documentazione e di diffusione delle conoscenze, fornendo un'ampia selezione di documenti di natura storica e fino ai nostri giorni. Essi testimoniano dell'impegno sindacale in materia di tutela della salute e di sicurezza dei lavoratori, sia in un periodo in cui esercitò una "egemonia culturale", contribuendo alla valorizzazione del concetto stesso di prevenzione dei rischi sul lavoro, che determinò e influenzò la riforma della sanità con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, sia in un periodo successivo, con nuove forme di elaborazione e di partecipazione dei lavoratori alla prevenzione.

**CRD Centro ricerche e documentazione rischi e danni da lavoro**

Rivista CRD    Archivio del CRD    Pubblicazioni

**L'AMBIENTE DI LAVORO**

1 NOCIVO  
 2 FATTORE  
 3  
 4 NESSUN

Oddone I ed. L'ambiente di lavoro: nessun fattore nocivo. 2nd ed. Roma: FIM - FIOHM - UILM Sindacati Metalmeccanici; 1974.

**REPOSITORY DELLA DOCUMENTAZIONE SINDACALE**

**Repository RIs**

Il Repository  
 Informazioni e Policies  
 Politiche di inclusione  
 Credits  
 Copyright  
 Home page

**Cerca in RIs**

Ricerca base  
   
 Ricerca avanzata  
 Ricerca per ontologia

**Naviga nel Repository**

Comunità e Collezioni